

Ambasciatori di pace

“Oltre la guerra” negli scritti di Baden-Powell

A cura di Paola Dal Toso e Maria Cristina Bertini

Stampa: Tipografia Rumor S.p.A., Vicenza
Aprile 2002

Si ringraziano per la collaborazione
nella ricerca dei testi Francesca Romana Pasquini,
nella revisione e nelle traduzioni degli originali Lucio Sembrano

INDICE

<i>Presentazione</i>	p. 5
Baden-Powell in Afganistan	p. 7
Reportage dalla Bosnia e dintorni	p. 11
Oltre la guerra	p. 17
Volere la pace	p. 23
Il ruolo dell'educazione	p. 27
Lo scautismo per la pace	p. 31
La fraternità internazionale	p. 35
Le qualità dello scout	p. 41
Prospettive di educazione alla mondialità	p. 43
Kandersteg	p. 47
Ambasciatori di buona volontà	p. 49
Il primo Jamboree	p. 53
La fratellanza in Oriente	p. 57
La pace non è un sogno utopico	p. 61
La felicità	p. 63
<i>Conclusioni: Il contributo dello scautismo fin dalla sua origine, alla costruzione della pace del mondo</i>	p. 65



*“Ben presto constatai che centinaia di ragazzi stavano formando Reparti scout per conto loro”,
Baden-Powell, Scouting for Boys, Word Brotherhood Edition, 1946*

PRESENTAZIONE

Quest'antologia di scritti di Baden-Powell sui vari aspetti dell'educazione alla pace, alla dimensione internazionale, all'interculturalità costituisce il contributo del Centro Documentazione al Progetto Nazionale, intitolato *Testimoni nel tempo*, che vede nelle linee programmatiche 2000-2003, e più precisamente nell'area di impegno relativa alla fedeltà a un metodo originale in un mondo che cambia, la riscoperta del metodo educativo di Baden-Powell.

L'impegno a una cittadinanza attiva e solidale con le diversità e le povertà si concretizza nell'individuazione di percorsi che educino all'accoglienza, alla pace, alla mondialità e alla legalità.

Su tale problematica, come del resto in altre questioni, B.-P. non ha espresso il suo pensiero o descritto la possibile azione educativa in un libro specifico o in un manuale di carattere pedagogico, ma in varie occasioni riprende il tema nei confronti del quale manifesta una fortissima attenzione e una squisita sensibilità, improntata a quel suo tipico spirito di concretezza.

Ne sono testimonianza i numerosi brani di molti dei suoi libri ed articoli. Il Centro Documentazione ne propone una selezione nell'intento di restituirli all'associazione e a quanti sono interessati alla figura di B.-P. come educatore, a partire dalla rilettura delle sue opere possedute dalla Biblioteca.

I testi sono organizzati in forma antologica per temi (la guerra, la pace, il ruolo dell'educazione, la fraternità internazionale, ecc.) e sono introdotti da una brevissima presentazione che speriamo possa facilitarne la lettura.

Sono presenti, inoltre, testi inediti di B.-P., la cui scelta e traduzione in italiano è stata curata da don Lucio Sembrano. Lo ringraziamo per la generosa disponibilità e per la passione con cui ha svolto questo servizio che ci ha aiutato a individuare anche pagine di estrema attualità.

Infine, alla luce dell'odierno contesto sociale e della sfida della multiculturalità, rileggendo B.-P. se ne apprezza l'attualità della valenza educativa, anche rispetto ai recenti fatti internazionali.

È sorprendente ritrovare citati negli scritti di B.-P. nomi di luoghi e paesi che sono stati protagonisti della cronaca dei nostri giorni. Li descrive in qualità di militare dell'esercito inglese, ma sembra, quello di B.-P., un reportage di guerra dei nostri giorni.

La rilettura di B.-P. ci fa avvertire ancora di più come il tema della pace sia di drammatica attualità e richieda un impegno educativo davvero urgente.

Paola Dal Toso

Incaricata del Centro Documentazione Agesci

In quest'antologia sono riportate le traduzioni curate da don Lucio Sembrano dell'inedito: *What Scouts Can Do: More Yarns*, 1921.

Si precisa che nell'immediato dopoguerra, l'ASCI aveva curato la traduzione di *Lessons from the Varsity of Life* pubblicata in forma ridotta con il titolo *Alla scuola della vita*, e successivamente con il titolo *La mia vita come un'avventura*, da Ancora Milano nel 1985.

BADEN-POWELL IN AFGANISTAN

Più di un secolo fa Baden-Powell, al servizio dell'esercito britannico, combatté in Afganistan.

La descrizione della guerra che offre in queste pagine racconta di operazioni belliche, condotte in località i cui nomi sono oggi tristemente famosi. Ancor più impressionante è l'attualità di questo resoconto militare.

Nel 1880 eravamo in guerra contro gli Afgani comandati da Ayub Khan. Ecco come andò: a causa di presunte macchinazioni dei Russi con l'Emiro di Afganistan, una spedizione fu inviata a Kabul nel novembre del 1878. La colonna attraversò il passo di Khiber e prese posizione a Jelalabad e in altri luoghi sulla strada per Kabul. Allo stesso tempo Sir Donald Stewart avanzò con un'altra colonna attraverso il passo di Bolan nel Beluchistan e prese Kandahar. Una terza colonna al comando di Sir Frederik Roberts risalì la valle del Kuram e di lì passò in Afganistan, sconfiggendo le truppe afgane a Paiwar Kotal.

A seguito di queste sconfitte l'emiro Shere Ali fuggì dal paese e morì poco dopo. Gli succedette il figlio, Yakub Khan, che venne a patti con gli Inglesi, le cui truppe lasciarono il paese, mentre il maggiore Cavagnari si insediò quale Residente britannico a Kabul. Qualche mese dopo questo ufficiale e il suo seguito furono massacrati, ciò che fu la causa dell'invio in Afganistan di una nuova spedizione al comando di Sir Frederik Roberts che, dopo aver sconfitto gli Afgani a Charissia, prese la città di Kabul e catturò Yakub Khan. La spedizione Roberts fu poi isolata da una insurrezione degli Afgani, ma venne soccorsa da Sir Donald Stewart da Kandahar.

Aabdurraham fu allora fatto emiro (1880) a condizione che rimanesse alleato dell'Inghilterra; ma Ayub Khan, figlio del defunto emiro, aveva nel frattempo messo insieme un esercito in Persia ed avanzò da Herar contro Kandahar. Una colonna inglese composta da circa 2.500 truppe inglesi ed indigene al comando del generale Burrows avanzò per sbarrargli la strada. Lo scontro avvenne presso Maiwand con una densa foschia, e le nostre truppe vennero circondate e battute, con ingenti perdite: 961 ufficiali e soldati uccisi, 168 feriti o dispersi.

Ricognizione del campo di battaglia di Maiwand

Feci un'interessantissima uscita di tre giorni a Maiwand con uno squadrone di ricognizione. A qualche chilometro da Kokoran incontrammo le tracce di ruote di affusti di cannoni: era il punto dove le nostre artiglierie erano sfuggite al massacro. Esso aveva aggirato uno sperone montagnoso, il che comportava una lunga deviazione, e si diceva che gli Afgani avessero preso una scorciatoia tra le montagne riuscendo così ad attaccarla durante la ritirata. Andammo quindi diritti verso la montagna per vedere se riuscivamo a scoprire la scorciatoia, e dopo un po' incrociammo delle tracce di ruote, che scoprimmo poi essere state lasciate dall'artiglieria di Ayub Khan. Seguendo queste tracce, giungemmo ad un passo tra le montagne di cui gli Afgani si erano serviti, ma la cui esistenza non era nota alle nostre truppe. Era una gola rocciosa e scoscesa, meravigliosamente pittoresca, ed attraversandola potevamo vedere un certo numero di stambecchi stagliarsi sulle rocce sopra di noi, intenti ad osservare la nostra avanzata. Il campo di battaglia era una grande pianura aperta, sabbiosa e rocciosa, e ci accampammo a circa un chilometro e mezzo di distanza da essa.

La scena era rimasta più o meno intatta dal giorno dello scontro. Masse di cavalli morti giacevano qua e là, mummificati dal sole e dall'aria secca. Dal giorno della battaglia non aveva piovuto e vi era stato evidentemente pochissimo vento, cosicché le impronte dei piedi e le tracce dei veicoli erano perfettamente chiare in ogni direzione. File di munizioni vuote mostravano dove si erano avuti i combattimenti più violenti: tracce di ruote e di zoccoli indicavano dove i cannoni erano stati spostati, cammelli e muli morti mostravano la linea dei carriaggi. I corpi dei morti giacevano in ogni dove: la maggior parte erano stati seppelliti in fretta, ma in molti casi le fosse erano state nuovamente scavate dagli sciacalli. Indumenti, equipaggiamenti, cibi in scatola, ecc. erano sparpagliati ovunque. In un punto un'intera squadra di artiglieria afgana, sei cavalli bianchi dalle code colorate in rosa, erano stati uccisi insieme da un nostro proiettile di artiglieria. La brigata britannica, in marcia all'alba, aveva inviato una pattuglia in ricognizione a visitare il solo punto d'acqua nel deserto in direzione ovest; la pattuglia era tornata dicendo di non aver incontrato il nemico. Si concluse subito quindi che non vi erano nemici nei dintorni ma, come emerse successivamente, la pattuglia si era recata nel posto sbagliato, mentre il nemico era stato continuamente nei dintorni. Quella mattina una pesante foschia gravava sulla pianura che l'esercito afgano aveva attraversato proprio dinanzi all'avanguardia della brigata, senza che nessuno dei due eserciti si accorgesse della presenza del nemico. Vedendo alcuni uomini ritirarsi nella foschia, la nostra avanguardia sparò qualche colpo. Ciò aveva fatto far dietro front agli Afgani che attaccarono la nostra colonna.

Senza che i nostri se ne rendessero conto, un profondo crepaccio a forma di ferro di cavallo correva quasi tutt'intorno al luogo in cui era stata la brigata. Questa formò il quadrato per sostenere l'attacco nemico, aspettando che gli Afgani attaccassero dalla pianura: invece essi si riversarono a migliaia giù per il crepaccio senza essere visti, e ad un tratto attaccarono simultaneamente da tre lati. Un reparto di cavalleria indiana, cui era stato ordinato di caricarli, piegò bruscamente sotto il loro attacco e caricò invece il retro delle nostre linee, spingendo la fanteria indigena a rompere le righe e a fuggire con la cavalleria, tra le file del 66° Reggimento Berkshire.

I Berkshire tennero la loro posizione come meglio poterono, ma vennero rigettati indietro, e quindi arretrarono difendendo una posizione dopo l'altra per coprire la ritirata del resto della colonna, ma così facendo il reggimento rimase, alla fine, praticamente distrutto. L'estrema resistenza ebbe luogo dietro un lungo e basso muretto sotto cui correva una trincea di fango. Fu in quel posto che un soldato del Berkshire salutò allegramente con la mano l'artiglieria ippotrainata che si stava sganciando, gridando un addio che è rimasto famoso: "Buona fortuna a voi! Per i vecchi Berkshire l'è finita davvero!". Furono tutti uccisi sul posto, e il modo più spedito di seppellirli fu di diroc-care il muricciolo sui loro corpi.

Dovetti fare due schizzi topografici del campo di battaglia per il generale Wilkinson e per il Comandante in campo. Il colonnello mi chiese anche di farne uno da inviare a Sir Garnet Wolseley. Riportai qualche ricordo dal campo di battaglia: un proiettile d'artiglieria e il ferro di un cavallo della batteria e dell'artiglieria ippotrainata (era uno dei cavalli addetti al cannone che fu portato in testa alla colonna ed aprì il fuoco sulla retroguardia afgana, dando così inizio alla battaglia). Presi anche un cinturone insanguinato e una pagina del taccuino di Sir Garnet Wolseley che fu trovato da uno degli ufficiali.

I pericoli di Kandahar

Kandahar, che visitai varie volte, era uno strano posto, abbastanza pericoloso. Ufficiali e soldati andavano tutti in giro armati: la maggior parte degli ufficiali portavano una lancia per cinghiali, alcuni una rivoltella. Io avevo un lungo bastone rigido con attaccata una corallina, nonché un bel sorriso che mi attendevo disarmasse chiunque! Ma tra la folla vi erano spessissimo dei fanatici, o Ghazi, il cui unico desiderio era quello di pugnalare un europeo, perché credevano che, se fossero stati messi a morte in conseguenza del loro gesto, sarebbero andati direttamente in paradiso.

Tutti i soldati dovevano portare rivoltelle o baionette se dovevano fare una

passeggiata. Anche se uno doveva andare soltanto a dieci metri di distanza dall'accantonamento a prender acqua del fiume, teneva in mano una baionetta sguainata: precauzione assolutamente necessaria, in quanto i fanatici di solito piombavano all'improvviso su di loro senza preavviso. [...]

Ma c'era sempre il pericolo che i Ghazi si precipitassero su di noi in qualunque momento coi loro orrendi e abbastanza spiacevoli coltellacci. [...]

Alla fine si riuscì a far cessare gli attentati dei Ghazi alla vita degli europei con un proclama che diceva che ogni Ghazi giustiziato sarebbe stato sepolto assieme a un cane morto: poiché questo avrebbe sicuramente impedito alla sua anima di andare in paradiso, l'assassinio degli europei perse ogni attrattiva ai loro occhi. [...]

L'evacuazione di Kandahar

Quando finalmente ricevemmo l'ordine di lasciare Kokoran e Kandahar, al 13° Ussari fu ordinato di formare la retroguardia e di adunarsi per l'ispezione [...] Il colonnello mi aveva detto di trovare la strada migliore e scoprii che grazie ad una particolare scorciatoia potevamo risparmiare almeno due ore di marcia. [...]

Ladri di prim'ordine

La marcia per scendere al sud si segnalò soprattutto per il numero dei tentativi fatti dalle tribù di rubare alle nostre truppe: cavalli, fucili e munizioni. Gli Afgani sono ladri di abilità prodigiosa e rischierebbero qualunque cosa per procurarsi fucili o munizioni. Molti di loro vengono a spiare negli accampamenti, lavorandovi come cammellieri o mulattieri: scoprono dove le armi vengono riposte durante la notte e quindi ne informano i loro amici all'esterno.

La mia vita come un'avventura, Ancora, Milano, 1985, pp.262-271
già in *Indian Memories*, H.Jenkins ltd., Londra, 1915, pp.123 e segg.

REPORTAGE DALLA BOSNIA E DINTORNI

Baden-Powell racconta del suo giro in bicicletta in Bosnia e ci propone alcune immagini nominando luoghi che sono diventati tristemente famosi: Sarajevo, Mostar...

Il reportage è vivace anche per le avventure vissute pedalando in bici.

Segue la descrizione del coinvolgimento degli scout e delle guide inglesi nella prima guerra mondiale. A loro viene affidata in Gran Bretagna la guardia di tutti i ponti, gallerie ferroviarie, linee telegrafiche e telefoniche, impianti idrici; inoltre, sono mobilitati per il servizio di guardia di giorno e notte alle coste est e sud, e fungono da messaggeri. B.-P. sottolinea l'entusiasmo con il quale gli scout si mobilitano e assumono con la massima competenza i servizi loro richiesti anche negli ospedali, dimostrandosi all'altezza della responsabilità affidata.

Insomma, anche se la preparazione scout è interamente non militare e finalizzata alla pace, il motto «Siate pronti» trova gli scout e le guide capaci di adattarsi immediatamente alle esigenze nazionali del tempo.

C'è un motto che dice: «Sii buono e sarai felice». La mia versione è «Conserva il buon umore e sarai felice». E voglio che ogni scout sia felice. Uno dei migliori modi che conosco per essere felici è quello di farsi un bel giro in bici. Voglio raccontarvi le mie esperienze ciclistiche in Bosnia.

Pedalando in Bosnia

Come sapete, Sarajevo è la capitale della Bosnia. Qui ebbe origine la Grande Guerra, perché il principe ereditario d'Austria vi fu assassinato, e il Governo austriaco accusò i Serbi di aver pianificato e portato a compimento quell'omicidio, dando inizio alla contesa.

Forse avete dimenticato dove si trova la Bosnia. Si trova a sud-ovest della Serbia sulla costa orientale dell'Adriatico, accanto all'Erzegovina. È un bellissimo paese montuoso con secoli di storia, abitato da un singolare intreccio etnico, che include quasi tutte le religioni sotto il sole – musulmani e greci, cattolici ed ebrei, ecc.

Il curioso ponte di Mostar fu costruito veramente dai Romani

Bene, andai a Sarajevo molto tempo fa – tanto che quando mi ci recai, la mia bici era la prima da quelle parti che avesse degli pneumatici. Prima avevano visto un paio di “rompiozza”, ma mai una bici con le ruote di gomma, perciò io ero diventato una specie di eroe già prima di arrivare.

Andai con il vapore a Metkovitch, un vecchio rifugio di pirati nascosto tra le paludi sulla costa. Poi cominciai a salire in bici le gole montuose fino a Mostar. È una curiosa cittadina che si estende su entrambe le rive di un fiume che scorre in un profondo precipizio. Il ponte che lo attraversa fu costruito ed adoperato dai Romani, e sulla sua gobba sopporta ancora il traffico della città.

Quando l’ho visitato, il paese era sotto il dominio austriaco e le strade principali costruite per i movimenti delle truppe erano ottime per pedalare, mentre gli uffici postali, le locande ecc. erano affidati in gran parte a persone che parlavano tedesco. Così viaggiare non fu poi così difficile come si potrebbe credere. Ma era molto primitivo.

I mulini ad acqua in Bosnia sono collocati su chiatte ancorate in mezzo alla corrente!

Tutte le barche sui fiumi erano ricavate da semplici tronchi d’albero scavati. E la gente aveva un modo molto pratico per far funzionare i mulini ad acqua, ancorando in mezzo alla corrente una chiatte, sulla quale una ruota mossa dall’acqua macinava il grano nella stiva dell’imbarcazione. La gente di campagna era rude, ma pittoresca; mi interessava molto, ma non quanto io e la mia bici potessimo interessare loro.

Ai cavalli non piaceva la mia bicicletta

Ricordo che una volta, dopo il tramonto, mentre scendevo per una collina, superai sibilando sulla strada un’anziana donna, che diede un urlo e si gettò sul ciglio, pensando di aver visto un diavolo volante.

Un’altra volta, facendo un’escursione su una montagna, incontrai un carro pieno di contadini che andavano alla fiera. I cavalli, che non avevano mai visto prima una bicicletta, decisero d’un tratto di tornare a casa e, nell’intento di farlo, diedero uno strattone al carro, col rischio di farlo cadere nel dirupo con tutto il suo contenuto. Per fortuna io ero sceso e avevo nascosto la bici, mentre quegli uomini spaventati riuscirono a far girare le teste dei cavalli

nella giusta direzione, trascinandoli oltre quel mostro minaccioso che io stavo guidando.

Fu un viaggio divertente e di un nuovo genere. Non posso raccontare tutte le piccole avventure, ma devo confessare che alla fine fui sconfitto dal mio veicolo. A quel tempo, una bucatura era un disastro. Il materiale per le riparazioni era molto rudimentale, e alla fine del viaggio ebbi una brutta bucatura. Per fortuna ero vicino alla stazione ferroviaria e potei proseguire in treno fino ad Agram, capitale della Croazia, dove affidai la bicicletta ad un vecchio negoziante di bici, che ci mise un'intera giornata per ripararla.

Nel frattempo, mi fece visita una rappresentanza del club di tirassegno di Agram, che mi offrì un'accoglienza formale dopo il mio "meraviglioso viaggio", invitandomi ad un banchetto con ricevimento, che mi convinsero a ripartire subito l'indomani.

È divertente ripensare ora al fatto che probabilmente metà della popolazione di quel paese usa la bicicletta ormai per andare e tornare dal lavoro, mentre allora facendolo si era considerati degli eroi.

Ma nel complesso, malgrado i motori e gli aerei, la bicicletta è uno dei migliori mezzi di locomozione che esistano, ed ogni scout dovrebbe risparmiare denaro per comprarne una, in modo da andare dove vuole in modo facile e confortevole e, come scout, essere di aiuto al proprio paese per consegnare i dispacci, quando è necessario.

La guerra

Devo tornare al 1914, per riferire sull'opera degli scout e delle guide di quei giorni. Quando fu dichiarata la guerra, offrii a Lord Kitchener i miei servizi per qualunque evenienza.

Egli espresse la sua ferma convinzione nelle potenzialità dei Boy Scouts dietro le quinte nel sostituire gli uomini al fronte; e siccome i medici non avrebbero ritenuto me idoneo per il servizio, mi sollecitò ad organizzare i ragazzi per i molteplici fini nei quali li si sarebbe potuti impiegare.

Il tempo era maturo per quest'avventura. A sei anni dalla nascita, il movimento scout era ormai basato in tutto l'Impero britannico su un fermo fondamento di amministrazione decentrata, con un forte numero di adepti e un gruppo di ufficiali ben preparati. D'altro canto, molti di questi, e degli allievi anziani, si arruolarono direttamente quando fu dichiarata la Guerra (diecimila di loro non fecero mai ritorno).

Ma continuammo l'opera cercando dei sostituti che si dimostrarono all'altezza della responsabilità loro affidata.

Poiché ero al corrente dei piani tedeschi grazie alle mie precedenti indagini informative, il primo passo fu di porre gli scout a guardia di tutti i ponti, gallerie ferroviarie, linee telegrafiche e telefoniche, impianti idrici, ecc., per contrastare ogni tentativo d'interferenza nelle nostre comunicazioni da parte dei circa 100.000 tedeschi residenti. Forse ricorderete che avevo scoperto che la loro intenzione era di fare irruzione su di noi, se fosse stato possibile, in un giorno festivo, e di creare confusione tagliando le linee telegrafiche e telefoniche.

I ragazzi si mobilitarono immediatamente nelle loro rispettive località di residenza e assunsero con la massima competenza i servizi di guardia, che li svolsero fino a quando le truppe territoriali non diedero loro il cambio. Memorabile fu la mobilitazione degli scout nautici quando l'Ammiragliato richiamò i guardacoste al servizio a bordo. Ci chiesero di sostituirli con gli scout nautici, e riuscimmo a farlo in poche ore. Così il servizio di guardia costiera fu assunto dai Boy Scouts, sotto la direzione di alcuni piccoli ufficiali, da John O'Groat's al Land's End.¹

La prontezza della nostra mobilitazione ci meritò, a ragione, una grande fama.

Da settimane stavamo progettando un grande campo nautico e una regata nell'Isola di Wight a ferragosto. Arrivò la festa. Gli scout erano radunati a centinaia organizzati in sestiglie, con equipaggiamento da campo, ecc. Fu in quel momento che giunse la chiamata al servizio.

Avvenne qualcosa di simile alla celebre mobilitazione della flotta dell'Oceano indiano da parte dell'ammiraglio Sir Harry Rawson, quando il Sultano di Zanzibar fece scoppiare la guerra contro la Gran Bretagna e la sua flotta (una sola nave) sparò un colpo o due a una fregata inglese e fu affondata subito. Nel giro di 48 ore giunsero da varie direzioni molte navi e comparve sulla scena un'intera flotta inglese. Poiché si era prima dell'invenzione del telegrafo senza fili, questa rapida mobilitazione fu causa di molti commenti, per non dire di ansia, da parte di altre nazioni. L'ammiraglio mi riferì che fu interrogato ansiosamente sul segreto di quella concentrazione. Non volle confessarlo allora, ma disse a me più tardi che alcuni mesi prima le varie navi sparse nell'area indiana si erano date appuntamento a Zanzibar in una certa data per un torneo di cricket, e il Sultano era stato così sfortunato da scegliere la stessa data per il suo attacco.

Così i Boy Scouts presero posizione nei primi giorni della Guerra lungo

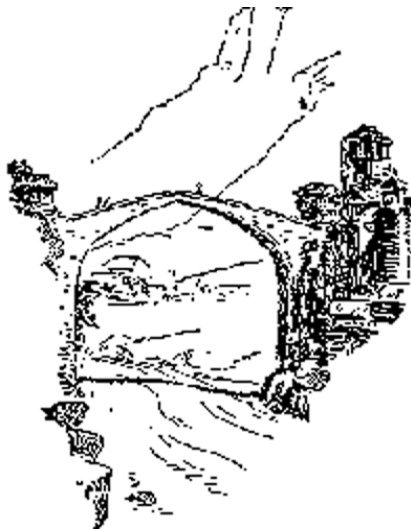
¹ La casa di John O'Groat's, in Scozia, è il punto più settentrionale della Gran Bretagna (58°50'N). Il capo del Land's End, nella parte sud occidentale della Cornovaglia, è il suo punto più occidentale (5°41'W) [N.d.t.].

tutte le coste orientali e meridionali, e svolsero giorno e notte il loro servizio di guardia ben oltre l'armistizio, quando le unità navali ripresero servizio a terra.

Così, sebbene la nostra preparazione sia interamente non militare e finalizzata alla pace, il nostro motto «Siate pronti» trovò gli scout e le guide capaci di adattarsi immediatamente alle esigenze nazionali del tempo. Essi fornirono messaggeri e ordinanze in uniforme a molti Uffici governativi e al Ministero della Guerra, ma anche, a livello locale, agli ospedali, ai quartier generali municipali e di polizia. Fornirono ed equipaggiarono pure molti circoli di ricreazione e ambulanze al fronte, in Francia. Lo fecero con uno spirito di leale entusiasmo, che non era semplicemente l'entusiasmo del momento, ma un entusiasmo che sostenne il loro lavoro a un alto livello fino alla fine di quel periodo terribile e snervante della Grande Guerra.

What Scouts Can Do: More Yarns, 1921

[trad. a cura di L.S.]



Ponte di Mostar, Baden-Powell, What Scouts Can Do: More Yarns, 1921



Non ci sono impedimenti, Baden-Powell, Scouting for boys, C.A. Pearson, 1945

OLTRE LA GUERRA

Baden-Powell definisce la guerra «un metodo brutale e sorpassato per dirimere le controversie tra le nazioni civili», un «ritorno alla forza bruta», un abbassarsi agli istinti primitivi tipici degli uomini selvaggi.

B.-P. esprime la sua analisi della prima guerra mondiale, «condotta con tutta la furia selvaggia dei barbari». Questo disonore dovrebbe «farci nascondere la faccia dalla vergogna». Inoltre, sottolinea che tale vergogna è ancora possibile tra popoli cristiani.

Impressionato dall'immane distruzione e dagli orrori prodotti dalla guerra, B.-P. intuisce che anche dal male della guerra potrebbe nascere qualche bene. Un risultato in direzione della pace mondiale è rappresentato dalla Società delle Nazioni, antenata della moderna Organizzazione delle Nazioni Unite.

Infine, B.-P. sembra guardare al mondo secondo la prospettiva, di grande attualità oggi, della "globalizzazione".

Il mese scorso ho avuto un incontro estremamente interessante con diversi esponenti della Società della Pace e dei Quaccheri.

Essi desideravano comprendere meglio gli ideali che sono alla base della formazione scout, poiché la loro attenzione era attratta verso il movimento dal fatto che noi avevamo declinato un aiuto offertoci dal Fondo Lucas Tooth.

Alla riunione io tracciai un programma generale del nostro lavoro e dei nostri scopi, e sollecitai domande e suggerimenti dalle persone presenti. In risposta ad alcuni di questi, misi in chiaro che, per quanto noi siamo contro la guerra, non per questo siamo contro l'autodifesa.

Feci inoltre rilevare che non si può eliminare la guerra semplicemente abolendo le armi; sarebbe come cercare di eliminare il crimine abolendo la polizia. In entrambi i casi, quale sarebbe il risultato?

Per ciò che concerne la guerra tra le nazioni civili, essa è, senza dubbio, un metodo brutale e sorpassato per dirimere le controversie.

*Tacchino, Nuova Fiordaliso, Roma 2001, pp.65-66
già in *Headquarter Gazette*, aprile 1914*

Molti di noi, credo, si rendono conto che la Grande Guerra, ora che possiamo guardarla in una più giusta prospettiva, è stata un disonore per tutte

le nazioni che vi hanno partecipato, una nota di biasimo per la nostra civiltà, per la nostra educazione, per la nostra religione.

Quando ripensiamo che ci siamo abbassati agl'istinti primitivi dei selvaggi, che abbiamo prostituito i nostri talenti scientifici alla scoperta di più efficaci metodi di massacro, che per quanto ci professiamo cristiani in teoria, in pratica non abbiamo accettato la guida di Cristo: questi sono fatti che dovrebbero farci nascondere la faccia dalla vergogna.

La guerra che doveva por fine a tutte le guerre ha lasciato il mondo in uno stato peggiore di prima: con più nazioni rivaleggianti le une con le altre, con più uomini in armi che mai per l'innanzi, con malumori e sospetti tra i paesi, e all'interno di essi tra i gruppi e i partiti. Non è stato un bell'episodio.

Ma la guerra ci ha anche mostrato che vi sono ancora tra di noi doti positive di coraggio e abnegazione, e virtù che, se impiegate ad uno scopo decisamente di pace anziché di guerra, dovrebbero dare un grande contributo per rendere questo un mondo più giusto e più felice in cui vivere.

Taccuino, Nuova Fiordaliso, Roma 2001, pp.177-178
già in *Jamboree*, giugno 1924

Questa guerra sarà giudicata da una giuria di nazioni. Essa deve provare se le sue cause e i suoi risultati ultimi possano giustificare l'immane distruzione del suo vasto commercio, il ritorno alla forza bruta e allo spargimento di sangue e la miseria inflitta a milioni di innocenti.

Dobbiamo ancora scoprire se la guerra sia, come varie autorità vorrebbero farci credere, opera dei fabbricanti di armamenti o di monarchi ambiziosi, o invece, più semplicemente, dell'umana natura che spazza via senza pensarci i palazzi della pace, le regole del gioco della guerra fatta a tavolino, le proteste degli antimilitaristi, e via dicendo. La spada di Damocle della guerra sospesa sopra a un paese ha il suo valore nel tenere alte le qualità virili di un popolo, nello sviluppare nei suoi soldati l'eroismo fino al sacrificio di sé, nell'unire classi, religioni e partiti politici, e nel mostrare la meschinità della politica partigiana nella sua giusta proporzione.

In ogni caso, questa guerra avrà provato come sia essenziale per la salvezza della nazione l'esser preparati, in ogni tempo, non solo per ciò che può esser probabile, ma perfino per ciò che può esser solo possibile.

Lo spreco delle risorse necessarie per mantenere questo stato di preparazione è cresciuto fino a diventare oggi enorme. Per quanto sia vero che tale denaro è speso all'interno del paese, si tratta nondimeno di una partita di giro improduttiva, che pertanto non contribuisce alla ricchezza e alla prosperità della nazione. Tutt'al più è un'assicurazione della nostra nave contro le tempeste.

Il punto da considerare è se queste tempeste siano dovute alle leggi della natura, alla mano di Dio o alle macchinazioni degli uomini. Se si tratta di queste ultime, non sarebbe meglio congegnare qualche metodo più efficace che non questa preparazione costosa che in fin dei conti non solo manca il suo scopo di prevenire la guerra, ma ne allarga le dimensioni quando essa venga a scoppiare?

Sono problemi su cui chiunque ami i suoi simili e il suo Dio deve riflettere e prepararsi a dare un giudizio.

Taccuino, Nuova Fiordaliso, Roma 2001, pp.73-74
già in *Headquarter Gazette*, settembre 1914

La vergogna n.3 è che, in questi tempi di educazione cosiddetta intelligente e religione organizzata, la guerra, condotta con tutta la furia selvaggia dei barbari, sia ancora possibile fra popoli che professano la religione cristiana e si definiscono dei cristiani. Se la religione avesse il suo giusto posto nelle strutture intime della nostra società, queste vergogne sarebbero impossibili.

Il servizio migliore che si può rendere a Dio è quello di porvi rimedio. Dal male della guerra dobbiamo vedere che nasca, in contraccambio, qualche bene. L'impressione profonda e universale suscitata dalla guerra e dai suoi orrori ci offre un'occasione unica.

La Società delle Nazioni è certo un buon risultato, ma se non c'è in essa l'anima della gente anch'essa non può avere se non un successo parziale. Di che anima si tratta? La Società delle Nazioni è un nobile risultato della guerra in direzione della pace mondiale; quanto più nobile e più valida non sarebbe una Società delle Chiese, se esse sapessero mettersi all'altezza della situazione e cogliere l'occasione, dando un esempio di pace nel dimenticare le dispute su punti secondari rispetto alla più grande causa di Dio e dell'umanità: in una parola, se esse guardassero lontano.

Taccuino, Nuova Fiordaliso, Roma 2001, p.122
già in *Headquarters Gazette*, novembre 1920

La Grande Guerra ha dimostrato una cosa di cui la gente non s'era accorta prima: e cioè che tutti i paesi sono ora molto dipendenti l'uno dall'altro per ciò che riguarda l'industria e il commercio, e che solo mediante la reciproca buona volontà e cooperazione il mondo può prosperare ed essere felice.

Un paese può avere le materie prime, ma un altro i mezzi per lavorarle, mentre un terzo può compiere il lavoro di rifinitura ed un quarto utilizzare meglio i prodotti finiti. Il cotone cresciuto in India è lavorato a Manchester, finito in Belgio e adoperato in Africa Orientale.

Questo genere di cose si verifica in ogni campo, inclusa la fornitura di generi alimentari da un paese produttore, attraverso un paese distributore, ad un terzo che li divora. La Gran Bretagna produce carbone e ferro in quantità superiori al suo fabbisogno, mentre carne e grano sono insufficienti e così essa scambia le eccedenze con altri paesi.

Interdipendenti come lo erano in questo modo, una guerra tra due grandi paesi immediatamente si allargò ad altri, finché la maggior parte dell'Europa fu trascinata nel conflitto.

Milioni di uomini furono uccisi, nazioni rovinare e tutto il mondo messo in uno stato di agitazione per anni, e questo perché? Per l'assassinio di un Austriaco da parte di un Serbo.

Dopo questa terribile esperienza speriamo che vi sarà una più grande sicurezza in futuro e che migliori governanti saranno al potere in tutti i paesi.

La Società delle Nazioni e la Corte Internazionale di Giustizia sono state costituite per prevenire che una simile cosa avvenga di nuovo. Ma Società, Corti e accordi sono di poca utilità se non hanno il cuore e l'appoggio degli uomini dietro di loro.

La strada verso il successo, Nuova Fiordaliso, Roma 2000, pp.181-183

È magnifico sentire che fra tutti i paesi dell'universo, il più grande è il mio; che nella guerra i soldati più valorosi e sempre vincitori furono i nostri; che fra tutte le donne del mondo, le più belle sono le nostre; che anche fra i paesi, i paesaggi, i climi i più belli sono i nostri; che nell'arte e la scienza, nella manifattura e nell'invenzione, in testa di tutti stanno i nostri compatrioti. "E quando guardiamo agli abitanti degli altri paesi, come sono strani ed eccentrici"! Quella specie di discorso, l'abbiamo quasi tutti sentito: però a che nazionalità apparteneva l'interlocutore? Era britannico o italiano, tedesco od americano, cinese o svedese? Avrebbe potuto davvero essere l'uno o l'altro, visto che la gente di ogni paese ha sempre avuto l'abitudine di esprimere così il suo orgoglio patriottico. Durante i secoli passati ogni nazione si è ingegnata a crearsi una posizione coi propri metodi e la propria industria. Non ha, per lo più, gettato lo sguardo molto fuori della propria frontiera. Però tutto questo ora sta cambiando; una nuova epoca nella storia dell'umanità è cominciata; i migliori metodi di comunicazione e di commercio hanno fatto spegnere queste individualità negli interessi comuni e le comunità sono divenute dipendenti le une dalle altre nella loro finanza come nella loro manifattura, cosicché la pace e la benevolenza di tutte sono oggi essenziali alla prosperità di ciascuna. Il

fracasso universale della guerra ci ha ruvidamente scossi e ci ha mostrato il nuovo ordine delle cose. Non più una nazione meglio di un'altra. Sia per un mutuo sacrificio di se stesso, di leale aiuto o di valorosa opposizione, è nato un sincero rispetto l'una per l'altra; la guerra ci ha insegnato che dobbiamo formarci di nuovo nelle condizioni moderne di sviluppo materiale ed intellettuale, ed usare nel miglior modo dei benefici della civilizzazione. Altrimenti finiremo vittime di quel castigo infernale del conflitto selvaggio che abbiamo già subito.

Se ce ne facciamo un'idea e se regoliamo le nostre azioni conformemente a questa idea, allora davvero, dal male della guerra può nascere un gran bene; ma bisogna cogliere ed approfittare dell'occasione prima che essa sparisca. I nostri legislatori hanno ben redatto delle formule; essi non possono contare su una riuscita completa senza un'anima – senza lo spirito del popolo.

La Lega delle Nazioni, in ogni caso ha fatto un passo in questa direzione.
Jamboree, Boy Scouts International Bureau, gennaio 1921

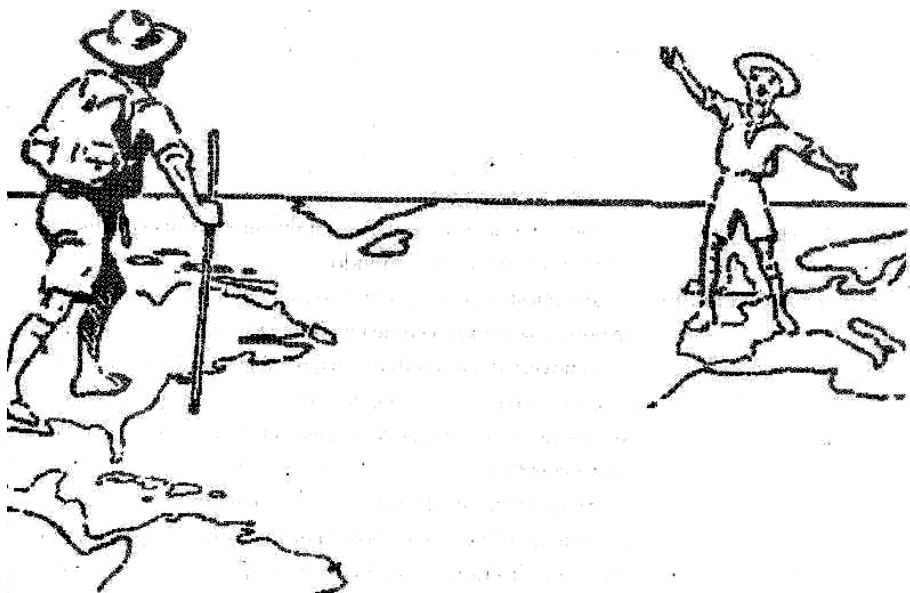
La stessa verità conviene tanto alle relazioni internazionali quanto alle comunità. Non si può considerare come ben regolato un mondo nel quale bisogna ricorrere alla polizia per mantenere la pace. La Lega delle Nazioni è un corpo di polizia destinato a sopprimere la guerra e, come tale, un mezzo importante; ma non si può realizzare lo scopo migliore, cioè la prevenzione della guerra, senza la benevolenza e la simpatia reciproca dei popoli. Quando pensiamo che noi, i membri della famiglia umana, non siamo quaggiù insieme che per un breve spazio di tempo, comprendiamo bene che le piccole dispute, le lotte tra egoisti, non appartengono al sistema del Creatore.

Con la nostra intelligenza dovremo elevarci al di sopra di tali cose ed assumere un punto di vista più ampio, affinché l'amore e l'affinità reciproca “guidino i nostri passi sul cammino della pace”.

Forse ciò potrebbe sembrare troppo utopico per quanto desiderabile; però, con l'esempio inaspettato di tutto ciò che è accaduto ed accade ancora nel movimento scout, è impossibile non sperare in risultati pratici, continuando sulla buona via. Sarà senza dubbio difficile convertire a questa più aperta maniera di vedere la generazione più anziana, che è stata educata a pensare in termini di combattimento, sia nella politica sia sul campo di battaglia; ma con la generazione dei cittadini futuri, ancora nello stato malleabile della giovinezza, al culmine di ogni entusiasmo e, per il momento, priva di ogni volgare orgoglio sociale, un immenso campo di promesse si dispiega ai nostri piedi.

È con la Fraternità, invece dell'organizzazione, che dovrebbe governarsi il mondo, disse, poco tempo fa, Sir Rabindranath Tagore. «L'imperialismo raccoglie, pari a frammenti in un paniere, le piccole nazioni e i vari popoli; ma esse non si riuniscono, sono tenute insieme. Non c'è alcun legame che le unisca».

Jamboree, Boy Scouts International Bureau, aprile 1921



Scouts, cittadini del mondo, Baden-Powell, Scouting for boys, 1946

VOLERE LA PACE

La pace può essere assicurata solo dal desiderio e dalla volontà presente nell'animo dei popoli, così da determinare la politica dei rispettivi governi. Dunque, la pace è una questione di educazione.

Nessuno sa quale forma prenderà la pace. Unioni federali, unioni economiche, una Società della Nazioni resuscitata, gli Stati Uniti d'Europa e varie altre proposte sono già sul tappeto. Ma una trasformazione nel senso di una più intima reciproca comprensione, di un soggiogamento di pregiudizi nazionali e la capacità di guardare con gli occhi degli altri, in amichevole simpatia. [...]

Tale formazione dell'amicizia non ha precedenti all'infuori della nostra fraternità; ma se questo caos di guerra, pure senza precedenti, deve essere risolto con una pace, misure altrettanto senza precedenti volte a tale scopo non sono soltanto giustificabili, ma essenziali.

L'odio, nato dalla guerra, e i sentimenti di rivincita saranno naturalmente le erbacce che ingombreranno il sentiero di molti ragazzi. Ma poiché le vostre piante cresceranno dai semi da voi piantati, sui quali sta scritto: «Lungimiranza», «Amore», e «Desiderio di sanare le ferite di guerra», tali erbacce saranno alla fine soffocate e Buona Volontà e Pace saranno il vostro raccolto.

*Tacchino, Nuova Fiordaliso, Roma 2001, pp.312-313
già in *The Scouter*, aprile 1940*

I vari paesi stranieri – sono ora circa dodici – che hanno adottato lo scoutismo per i loro ragazzi formano attualmente con noi un'amichevole comunità per lo scambio di punti di vista, corrispondenza e visite, promovendo in tal modo un più stretto senso di simpatia tra le rispettive giovani generazioni. La pace internazionale può essere costruita soltanto su una base: un desiderio internazionale di pace da parte dei popoli stessi talmente intenso da determinare l'indirizzo dei rispettivi governi. Se il prezzo di una sola corazzata fosse messo a nostra disposizione per sviluppare questa amicizia internazionale tra le giovani generazioni, credo che riusciremmo, con il movimento scout, a fare di più per prevenire la guerra che tutte le corazzate assieme.

*Tacchino, Nuova Fiordaliso, Roma 2001, pp.45-46
già in *Headquartes Gazette*, dicembre 1911*

In un momento nel quale il mondo aspira intensamente alla Pace, è nostro dovere tutti quanti, di fare il nostro possibile a tale scopo. È mio fermo parere che noi possediamo, nel movimento scout, un superbo strumento che possiamo usare in modo nuovo.

Finora non è stato preso alcun provvedimento pratico verso una pace permanente oltre alla formazione della Lega delle Nazioni – cosa formale – e qualche opportuno trattato tra i diversi Governi.

Ma noi sappiamo che abbiamo bisogno di qualche cosa in più: l'educazione del cuore delle Nazioni. Cosa impossibile nel caso degli adulti, in quanto le loro idee si sono già consolidate, ma nel caso della generazione che si sta formando noi possiamo insegnarle la grande verità, che noi siamo tutti membri della stessa famiglia, la famiglia umana. In conseguenza, quando sorgono complicazioni fra loro, bisogna che pensino in termini di pace e non come in altri tempi in termini di guerra. Nel movimento esploratori e nel movimento esploratrici, sia inconsciamente che espressamente, noi lavoriamo strenuamente e da lungo tempo in questo senso ed io spero sinceramente che lo sviluppo di questa idea sulla linea pratica sarà uno dei risultati della prossima conferenza di esploratori a Parigi e del Grande Raduno Internazionale delle guide esploratrici a Cambridge quest'anno.

Jamboree, Boy Scouts International Bureau, luglio 1922

Ricordiamoci che stiamo formando i nostri giovani cittadini in un modo nuovo, eppur urgentemente necessario per fare la pace nel mondo. La pace non può essere assicurata interamente da interessi commerciali, alleanze militari, disarmo generale o trattati bilaterali, se lo spirito di pace non è presente nella volontà e nell'animo dei popoli. È una questione di educazione.

Il cancelliere tedesco Marx² ha detto recentemente: «Se dobbiamo abolire la guerra dobbiamo dimenticare la guerra. Abbiamo giovani che della guerra conoscono poco o niente. Essi sono però esposti all'infezione della guerra. Se dobbiamo abolire la guerra dobbiamo riempire la mente e l'anima dei nostri giovani col Vangelo, le emozioni e le immagini della pace». È questa l'educazione che perseguiamo.

Taccuino, Nuova Fiordaliso, Roma 2001, p.207
già in *Jamboree*, ottobre 1926

² Wilhelm Marx (1863-1946), uomo politico tedesco del Centro Cattolico, fu cancelliere del Reich (1923-24 e 1926-28) [N.d.t.].

La Società delle Nazioni è una forza di polizia per sopprimere la guerra, e come tale è un'iniziativa valida; ma certo un obiettivo migliore è quello di prevenire la guerra attraverso la buona volontà e la comprensione reciproca degli stessi popoli. Se riflettiamo che noi membri della famiglia umana siamo qui sulla terra per il breve arco di una vita, ci rendiamo conto che contrasti meschini e lotte per piccoli scopi egoistici sono fuori posto nel disegno del Creatore.

Taccuino, Nuova Fiordaliso, Roma 2001, p.230
già in *Scouting and Youth Movements*, 1929, pp.75-77

Il primo passo [verso la pace tra le nazioni] è quello di abituare le giovani generazioni, in ogni paese, a lasciarsi guidare in tutte le cose da un assoluto senso di giustizia. Qualora gli uomini avessero questo senso di giustizia come un istinto nella loro condotta in ogni questione della vita, così da considerare imparzialmente ogni problema da entrambi i punti di vista prima di sposarne uno, allora al sorgere di una crisi tra due paesi essi sarebbero spontaneamente più pronti a riconoscere ciò che è giusto e ad adottare una soluzione pacifica; cosa questa che rimarrà impossibile finché la loro mentalità sarà abituata a considerare il ricorso alla guerra come la sola soluzione.

Giocare il gioco, Nuova Fiordaliso, Roma 1997, p.123
già in *Headquarters Gazette*, giugno 1912



Wake up England and help your young people.

Svegliati Inghilterra e aiuta i tuoi giovani, Baden-Powell, Lesson's from the Varsity of Life, 1933

IL RUOLO DELL'EDUCAZIONE

Capace di guardare alla realtà scoprendo quel germe di bene nascosto, Baden-Powell trae una lezione dall'esperienza atroce della prima guerra mondiale: l'umanità intera ha la necessità di educare le giovani generazioni alla pace.

Alla sua realizzazione può contribuire in concreto la fratellanza scout che sviluppa un "comune sentire", interessi condivisi, amicizia internazionale, attraverso scambi di corrispondenza e visite.

Insomma, lo scautismo può avere un ruolo di primo piano nel creare legami di comprensione e simpatia reciproci.

Ma le lezioni di questa guerra, qualora siano bene afferrate, non devono poi esser gettate via e dimenticate; devono invece offrire un motivo urgente per un'educazione più efficiente alla fraternità umana che impedisca il riprodursi di quest'orrore che annualmente ricade su di noi e su milioni di innocenti di tutte le nazioni che con noi soffrono.

Sono convinto che con l'alba della pace, quando questo temporale tremendo sarà passato, la nostra fraternità scout potrà avere un ruolo di primo piano nei programmi per unire le nazioni in un più stretto e miglior legame di comprensione e simpatia reciproca tale da tendere al compimento di quella speranza.

*Taccuino, Nuova Fiordaliso, Roma 2001, p.74
già in *Headquarter Gazette*, settembre 1914*

La pace non può essere assicurata interamente da interessi commerciali, alleanze militari, disarmo generale o trattati bilaterali, se lo spirito di pace non è presente nella volontà e nell'animo dei popoli. È una questione di educazione.

*Giocare il gioco, Nuova Fiordaliso, Roma 1997, pp.123-124
già in *Headquarters Gazette*, giugno 1912*

La nostra speranza deve dunque basarsi sulla prossima generazione, i cui sentimenti e risentimenti nei rapporti internazionali sono ancora tutti da fare. Con lo scautismo abbiamo avuto la fortuna di avviare un'iniziativa precisa – e, nei suoi limiti attuali, riuscita – in questa direzione. Il nostro movimento è rela-

tivamente piccolo, ma su basi sane, ed è capace di espandersi fino ad esercitare una efficace influenza nel mondo, purché noi afferriamo l'occasione e insistiamo con tenacia.

Taccuino, Nuova Fiordaliso, Roma 2001, p.242
già in *Jamboree*, gennaio 1930

Ma vi sono, ancora oggi anche in Europa, molte nazioni che sono civili sono in parte. Il problema è sostanzialmente un problema di educazione e di formazione del carattere, e di reciproca conoscenza e rispetto. L'unico sistema per procurare all'Europa una pace universale è quello, non di cercare di guarire la presente generazione dai suoi pregiudizi, e meno che mai di costruire palazzi per conferenze di pace, ma invece di educare le prossime generazioni ad una più schietta simpatia e fiducia reciproche, e ad una più aperta disposizione a dare e a ricevere.

La sola iniziativa veramente pratica finora presa a questo scopo è il movimento scout; con la nostra fratellanza ormai stabilita in ogni paese, e che ogni giorno allaccia legami più stretti ed acquista un comune sentire attraverso scambi di corrispondenza e di visite, noi contribuiamo a gettare le fondamenta di interessi e di amicizie, le quali alla fine produrranno autonomamente il disarmo ed una pace permanente.

Taccuino, Nuova Fiordaliso, Roma 2001, p.66
già in *Headquarter Gazette*, aprile 1914

Le numerose richieste che mi sono state rivolte di precisare l'atteggiamento del movimento scout nei confronti della ricostruzione postbellica dimostrano quanto questo problema interessi i nostri capi; questo rafforza la mia convinzione che noi abbiamo la possibilità di svolgere un lavoro prezioso in questo campo. Ho già avuto spesso occasione di dirlo, ma evidentemente sono stato piuttosto vago nel definire la nostra linea di condotta.

Invece, considerando la difficoltà di profetizzare cosa avverrà dopo la fine della guerra, non è facile proporre, e meno ancora stendere, un programma definito.

Possiamo però fissare alcuni punti fermi, che ci aiuteranno nel nostro cammino.

Anzitutto, come qualcuno ha detto di recente, “se la guerra non insegnerà una lezione che domini a tal punto l'animo di coloro che sopravvivranno e di quelli che saranno i loro successori da rendere possibile una nuova situazione, allora essa sarà la più grande catastrofe [...] a memoria d'uomo”.

Consideriamo dunque qual è in mezzo a noi il male maggiore cui dovrebbe – e, forse, attraverso l'illuminazione e l'esperienza dateci dalla guerra, potrebbe – esser posto rimedio per “quelli che saranno i nostri successori”, se adeguate misure venissero prese.

A mio parere la condizione dei lavoratori più umili (non uso di proposito la parola “classe”: vorrei che tale parola fosse abolita per sempre, con tutto il male che ha fatto), degli operai e delle operaie, deve essere senz’altro migliorata.

Un ostacolo a tale miglioramento è stata la barriera tra le “classi”, tra capitale e lavoro, ecc. Eppure per natura siamo tutti creati simili, perfino dello stesso sangue e della stessa famiglia; la barriera di classe è qualcosa di interamente artificiale e può perciò esser demolita sol che noi lo vogliamo. Questa è una lezione che ben possiamo imparare a fondo dalla guerra.

Anzi, la guerra ci ha dato una mano, colla sua coscrizione obbligatoria per tutti, poveri e ricchi senza distinzione, con il comune sacrificio al fronte per un’idea comune, uniti al comune dolore e al comune servizio di coloro che lavoravano oscuramente in patria.

Dobbiamo noi permettere che dopo la guerra il cameratismo così formatosi debba andar perduto, per far posto ancora una volta a quelle miserabili manovre di partito, barriere sociali e conflitti industriali che tanto amare condizioni avevano creato nei giorni che precedettero la guerra? Dio ce ne scampi!

La guerra ci avrà aiutato solo se saremo decisi ad approfittare dei suoi insegnamenti, creando condizioni di vita più felici e più umane per tutti, in modo che i più poveri raccolgano la loro parte di gioia, non diversamente dai loro fratelli più agiati; il datore di lavoro deve divenire più umano, fino a simpatizzare e a trattare più francamente e generosamente coi suoi dipendenti; al lavoratore poi si deve mostrare il modo migliore di utilizzare i suoi mezzi per farsi una casa migliore ed una vita più completa.

Ambedue le parti dovrebbero comprendere che combinando i loro sforzi ognuna di esse è in grado di procurarsi condizioni di vita migliori.

L’educazione, e soprattutto l’educazione della personalità, appare essere una chiave del problema.

Occorre insegnare l’altruismo, l’autodisciplina, un più vasto senso di cameratismo, il sentimento dell’onore e del dovere, e tutte quelle doti che permettono all’uomo, indipendentemente dalla sua posizione, di guardare al di là del proprio libro dei conti e del proprio banco e di vedere il vantaggio che il suo lavoro arreca alla società, mettendo nel suo lavoro giornaliero una parte al servizio del prossimo accanto al servizio di se stesso, acquistando anche una certa percezione di ciò che di bello vi è nella natura, nell’arte e nella letteratura, cosicché i suoi interessi più nobili possano essere risvegliati ed egli possa godere dell’ambiente in cui vive, qualunque esso sia.

Di tutte queste qualità noi nel movimento scout possiamo fare molto per sviluppare gli elementi essenziali e gettare le fondamenta.

Tacchino, Nuova Fiordaliso, Roma 2001, pp.97-99
già in *Headquarter Gazette*, settembre 1918

La guerra è una piaga che l'uomo ha inflitto a se stesso, e non porta nella sua scia che miseria umana. Perciò spetta all'uomo trovare il rimedio e ridare a se stesso il dono della pace, con la prosperità e felicità che essa assicura a tutti. Un primo passo deve essere lo sviluppo di uno spirito di buona volontà e tolleranza, verità e giustizia, al posto dell'invidia, dell'odio, della malignità. È difficile "insegnare nuovi giochi a un cane vecchio" e per produrre un simile cambiamento dobbiamo sperare nella giovane generazione. Tra pochissimi anni quelli che sono i ragazzi di oggi diverranno uomini dei loro paesi rispettivi. Mi sembra che nello scautismo abbiamo l'occasione di contribuire a dare al pendolo l'oscillazione contraria, facendolo tornare alla pratica del buon senso e della comprensione reciproca.

Il nostro movimento è fortunatamente divenuto una fraternità mondiale in cui il sentimento di comprensione reciproca e di cameratismo è già una realtà. In tal modo qualche seme è già stato gettato, e la risposta dei ragazzi ci mostra che abbiamo un suolo fertile su cui lavorare.

Taccuino, Nuova Fiordaliso, Roma 2001, p.309
già in *Jamboree*, ottobre 1939

Sviluppando l'educazione grazie alla scienza dei boschi anziché all'addestramento militare, possiamo dare ai nostri futuri cittadini in ogni paese un istituto di pace anziché di guerra, pur senza far loro mancare o perdere nessuna delle virtù morali o degli attributi essenziali ad una nazione sana.

Se guardiamo avanti, possiamo renderci conto che i due milioni di scout e di guide che esistono oggi rappresentano anche un altro milione che è passato attraverso la formazione scout, ed essi sono, in prospettiva, i padri e le madri della prossima generazione.

Essi, pertanto, educeranno altri due o tre milioni di ragazzi e ragazze entro pochi anni, più o meno secondo i loro stessi orientamenti di pensiero e di azione.

Abbiamo così una meravigliosa occasione e una grande responsabilità. Dobbiamo orientare la nostra formazione secondo la giusta prospettiva, in modo da non contentarci solo di avere reparti in gamba e successi momentanei, ma altresì da essere sicuri che i valori della proposta scout siano stati assorbiti dai ragazzi e dalle ragazze, e che questi ultimi portino un autentico spirito cristiano nella loro vita e attività di ogni giorno; che essi sconfiggano l'egoismo con il servizio e sostituiscono con la buona volontà e lo spirito di cooperazione i sentimenti troppo prevalenti di meschino patriottismo e di gelosia. In questo modo i nostri Movimenti daranno un tangibile contributo alla formazione di quello spirito internazionale di buona volontà che è necessario per conferire un'anima all'esistente struttura della Società delle Nazioni.

Taccuino, Nuova Fiordaliso, Roma 2001, pp.231-232
già in *Scouting and Youth Movements*, 1929, pp.67-69

LO SCAUTISMO PER LA PACE

Lo scouting nasce dall'esperienza di servizio militare svolta da Baden-Powell nell'esercito inglese. B.-P. si convince della possibilità di uno scoutismo da proporre per l'educazione dei giovani per i quali, nel 1919 a conclusione della prima guerra mondiale, promuove la costituzione della branca Rover, «una fraternità di gioioso servizio agli altri».

Per loro scrive Rovering to success (Una strada verso il successo: libro per i giovani sullo sport della vita), nel quale suggerisce come affrontare le difficoltà della vita.

Mi chiese come avrei potuto accrescere il suo potere di attrazione, e gli risposi che lo scoutismo si era rivelato popolare tra i giovani della Cavalleria, e che qualcosa del genere si sarebbe potuto rivelare altrettanto attraente per questi ragazzi, perché la sua finalità si poteva convertire facilmente dalla guerra alla pace, essendo basato sull'educazione del carattere, della salute e della virilità, qualità altrettanto necessarie in un cittadino, quanto in un soldato.

Lessons from the Varsity of Life, C.A. Pearson, London 1933, p.275
[trad. a cura di L.S.]

Nel dare ordini ai soldati per i loro nuovi compiti citai il famoso discorso di Abraham Lincoln al termine della Guerra civile in America, poiché le sue parole coglievano la situazione attuale:

«Con malizia verso nessuno, con carità verso tutti, con fermezza nel diritto, poiché Dio ci concede di vedere ciò che è giusto, portiamo a compimento il lavoro in cui siamo impegnati; fasciare le ferite della nazione, prenderci cura di quelli che hanno sopportato la battaglia, della vedova e degli orfani, fare tutto ciò che si può e pregustare una pace giusta e duratura tra noi e con tutte le nazioni».

Questi uomini furono nobilmente all'altezza della situazione e, accuratamente istruiti dai loro ufficiali, si spogliarono del loro odio bellico e assunsero il ruolo di pacificatori di buon umore, con uno spirito di adattamento che, oso pensare, è essenzialmente inglese.

Come scrive Sir John Fortescue in *The Empire and the Army*:

«Non è solo con piombo e acciaio che il soldato inglese ha consolidato l'impero. Egli sa come fare la guerra quando gli viene comandato, ma sa

anche come fare la pace.... Possiede quel linguaggio universale che scaturisce semplicemente dalla buona natura e dalla gentilezza di cuore».

Lessons from the Varsity of Life, C.A. Pearson, London 1933, p.241
[trad. a cura di L.S.]

Dopo la guerra, nel 1919, partimmo con la branca più anziana del movimento scout di più di 17 anni e mezzo, che chiamammo Rover. Questa branca prese gradualmente forma sotto la direzione del Colonnello Ulick de Burgh, e pareva venire incontro ad una necessità molto sentita. Perciò scrissi un libro intitolato *Rovering to Success*, in cui dicevo, analogamente a quanto ho fatto all'inizio di questo libro: «Mi è parso sempre così strano che quando un uomo muore, porta con sé tutta la conoscenza che ha acquisito durante la vita nel correre la cavallina o ottenere successi. Lascia che i figli o i fratelli minori rifacciano ogni volta la fatica di imparare a loro spese.

Perché non trasmettere la sua esperienza così che essi possano cominciare con una buona quantità di conoscenza, e raggiungere direttamente un livello più alto di efficienza e di discernimento?»

Nel libro metto in guardia i giovani a proposito dei vari macigni con cui si dovranno confrontare nel loro viaggio attraverso la vita, macigni che si possono generalmente riassumere come Cavalli, Vino, Donne, Inganni, e Irreligione.

Il libro continua poi a descrivere l'organizzazione dei Rover, come una fraternità di gioioso servizio agli altri.

Quel libro *Rovering to Success* mi ha offerto una ricompensa grande, o addirittura maggiore di *Scouting for Boys*, poiché ha indotto un gran numero di giovani a scrivermi personalmente e in privato per chiedere ulteriori consigli.

Queste lettere le ho trattate con estrema riservatezza, rispondendo personalmente come meglio ho potuto. Questo mi ha aperto gli occhi su quanto sia grande il bisogno di simili consigli per gli adolescenti, quando molti spiegavano che erano stati lasciati nell'ignoranza e si vergognavano di chiedere ai genitori o ai pastori, ma erano ricorsi a me dopo aver letto il libro.

Molti di questi documenti umani facevano appello direttamente al cuore, perché è davvero sorprendente scoprire che mi adottavano come padre confessore, quando come persona ero totalmente sconosciuto per loro. Ma io accettavo la loro fiducia.

Lessons from the Varsity of Life, C.A. Pearson, London 1933, pp.291-292
[trad. a cura di L.S.]

I Rovers formano una fraternità dell'*aria aperta* e del *servizio*. [...].

La fraternità rover è stata organizzata in tutta la Gran Bretagna e negli Stati britannici d'oltremare, e si è diffusa anche in molti Stati stranieri.

Non è solo una fraternità, ma una fraternità *gioiosa*, con il suo cameratismo dei campi, la sua uniforme, le sue sedi o luoghi di riunione, in tutto il mondo.

Poiché è una fraternità di gente che va alla ventura, puoi, se ne sei membro, estendere i tuoi viaggi ai paesi stranieri e colà fare amicizia con Rovers di altri paesi.

Questo aspetto del nostro movimento è non solo interessante ed educativo, ma costituirà anche una tappa efficace nell'assicurare la pace futura del mondo mediante la reciproca buona volontà.

La strada verso il successo, Nuova Fiordaliso, Roma 2000, p.231

Kim veniva chiamato dagli indiani “il piccolo amico di tutto il mondo”, ed è questo il titolo al quale ogni esploratore/guida dovrebbe aspirare.

È lo spirito che conta. La nostra Legge scout e la Promessa, quando la mettiamo veramente in pratica, spazzano via ogni occasione di guerre e contese fra i popoli.

Gli scout sono fratelli ovunque si incontrino, in tutto il mondo. Essi hanno i loro segni con i quali si riconoscono tra di loro e sono disponibili ed ospitali verso tutti. Uno scout vi darebbe il suo miglior cibo ed alloggio, ma non si aspetterebbe che tu lo pagassi, come non si aspetterebbe che tu gli sputassi in faccia per questo. Uno scout sacrificherebbe la sua vita per salvare un suo compagno, o anche uno straniero, specialmente se si tratta di una donna o di un bambino.

Lo scautismo è una fratellanza; cioè un movimento che non fa alcun caso, in pratica, di differenze di classe, religione, nazionalità, o razza, per lo spirito indefinibile che lo pervade, lo spirito del “gentiluomo di Dio”.

Come Dio deve ridere delle piccole differenze che noi uomini istituiamo tra noi stessi mascherandole col pretesto della religione, della politica, del patriottismo o della classe sociale, e trascurando il legame di gran lunga più importante, quello della fraternità dell'unica famiglia umana!

Giocare il gioco, Nuova Fiordaliso, Roma 1997, pp.79-82
già in *Scoutismo per ragazzi*, Salani, Firenze 1948, pp.45-46

Girl Guiding, 1938, p.61

B.-P. riferisce circa l'impiego delle pattuglie di esploratori e di guide in Gran Bretagna durante la prima guerra mondiale.

Così, per quanto il nostro sistema di educazione non abbia niente di militare, e sia anzi completamente indirizzato a scopi di pace, il nostro motto "Estote Parati" trovò gli esploratori e le guide in grado di adattarsi immediatamente alle necessità nazionali. [...]

In tutte queste attività, dimostrarono un magnifico spirito di lealtà e di entusiasmo; e non fu solo un fuoco di paglia, perché questo spirito li sostenne senza mai venire meno durante tutto quel terribile periodo di guerra.

Alla scuola della vita, Nuova Fiordaliso, Roma [?], pp.379-380

Dopo aver parlato dello scautismo bellico, con i rischi e le gioie che comporta, devo spiegare che esiste anche uno scautismo di pace, entusiasmante e arduo come il primo.

Lessons from the Varsity of Life, C.A. Pearson, London 1933, p.29
[trad. a cura di L.S.]



Stretta di mano fra scout, Baden-Powell, Scouting for boys, C.A. Pearson, 1945

LA FRATERNITÀ INTERNAZIONALE

Rileggendo la propria esperienza di vita, con grande entusiasmo Baden-Powell descrive la crescita dello scoutismo che, a partire dal campo svolto nell'isola di Brownsea con venticinque ragazzi nel 1907, è andato progressivamente diffondendosi in modo spontaneo e naturale in tutto il mondo, coinvolgendo quasi tre milioni di persone.

Poi ho cominciato la mia seconda vita, dando inizio a un'esistenza completamente diversa, su un piano del tutto diverso, ma come la n° 1,³ questa seconda vita comprende lo scoutismo.

Ho sposato colei che sarebbe stata il mio braccio destro nel portare avanti non solo i nostri figli, ma la vasta famiglia degli scout e delle guide che sarebbe nata.

Abbiamo avuto la straordinaria esperienza di veder crescere questo movimento, dal piccolo seme di venticinque ragazzi accampati all'isola di Brownsea, e trasformarsi in una fratellanza e sorellanza che abbraccia quasi tutti i paesi civili del mondo, con un censimento, quest'anno, di due milioni novecentomila persone.

Lessons from the Varsity of Life, C.A. Pearson, London 1933, p.15
[trad. a cura di L.S.]

Il grande scopo della nostra associazione Internazionale è, se non mi sbaglio, di creare una migliore comprensione mutua ed una più stretta amicizia tra i futuri cittadini dei diversi paesi, in una parola, è lo sviluppo di un patriottismo allargato con la *Fraternità*.

Con la Fraternità noi ci sforziamo di sostituire l'affetto e la benevolenza ai due sentimenti che sono oggi troppo prevalenti nel mondo: lo stretto interesse personale e la gelosia.

Ci siamo riuniti qui per valutare i mezzi per sviluppare il nostro movimento verso questo fine secondo direttive pratiche. Ci tocca dar prova noi stessi, nelle nostre scelte, di questa benevolenza reciproca e di questa considerazione gli uni verso gli altri che vogliamo vedere praticate a loro volta dai giovani esploratori e dai loro capi gruppo.

Jamboree, Boy Scouts International Bureau, ottobre 1926

³ La vita n° 1 è quella militare, che B.-P. si è lasciato alle spalle, ma che, per le numerose esperienze di scouting, era stata determinante nel far nascere in lui l'idea del movimento scout anche in tempo di pace [N.d.t.].

Pertanto l'intero movimento può essere definito in sintesi come una fraternità universale di servizio. Per quanto esista solo da pochi anni essa si estende ormai praticamente ad ogni paese, e conta un totale di quasi due milioni di membri. Stando così le cose, è necessario essere ottimisti per rendersi conto non solo dei benefici che esso può offrire a un paese, ma anche delle sue possibilità internazionali, del più alto valore per il futuro.

Taccuino, Nuova Fiordaliso, Roma 2001, p.149
già in *Jamboree*, ottobre 1922

Ricordate anche che uno scout non è soltanto amico di coloro che gli vivono accanto, ma “amico di tutto il mondo”. I fratelli non lottano uno contro l'altro. Se facciamo amicizia con i nostri vicini d'oltremare in paesi stranieri, e se questi si manterranno nostri amici, non avremo bisogno di combattere. E questa è di gran lunga la migliore maniera di impedire guerre future e di essere sicuri di una pace durevole.

Una delle cause che provocano le guerre è il fatto che la gente di diversi paesi sappia davvero poco l'una dell'altra; e ci sono poi i rispettivi governi che dicono che l'unica cosa da fare è combattere, così la gente combatte, e dopo tutti sono terribilmente tristi per quello che è successo. Se fossero stati buoni amici in tempo di pace, si sarebbero compresi assai meglio l'un l'altro e non sarebbero venuti alle armi.

Oggi giorno viaggiare è divenuto tanto più facile e le distanze si sono talmente raccorciate mediante i trasporti motorizzati, gli aerei e la radio, che i popoli dei diversi paesi hanno assai maggiori possibilità di conoscersi reciprocamente più da vicino.

Inoltre il movimento scout, femminile e maschile, si è diffuso nel mondo. Come scout possiamo oggi visitare moltissimi paesi diversi in ogni parte del mondo e trovare fratelli e sorelle scout in ciascuno di essi, tutti operanti sotto la stessa Legge, la Promessa, impegnati nelle stesse attività scout. Già migliaia di scout di diversi paesi fanno regolarmente viaggi in altri Stati, scambiandosi visite: in tal modo essi hanno la gioia di vedere come sono fatti gli altri paesi, e ciò che importa di più, cominciano a conoscersi reciprocamente come amici e non come semplici “stranieri”.

Diventando scout ti unisci ad una grande moltitudine di ragazzi appartenenti a molte nazionalità ed avrai amici in ogni continente.

Questa fratellanza scout è per molti lati simile ad una crociata. Gli scout di ogni parte del mondo sono ambasciatori di buona volontà, che fanno amicizia ed abbattano ogni barriera di razza, di credo religioso, di classe sociale. Questa è certamente una grande crociata. Io vi suggerisco di fare del vostro

meglio in quest'opera, giacché presto sarete uomini, e se dovesse nascere una contesa tra paesi, sarà su di voi che ricadrà il fardello della responsabilità.

Le guerre ci hanno insegnato che se un paese cerca di imporre il suo particolare punto di vista agli altri, è fatale che seguano crudeli reazioni. Una serie di Jamborees mondiali ed altre riunioni di scout provenienti da molti paesi diversi ci hanno invece insegnato che attraverso l'esercizio della tolleranza e dello scambio reciproci nascono la simpatia e l'armonia. Questi Jamborees hanno dimostrato quale solido legame sia la Legge scout tra i ragazzi di ogni paese. Possiamo fare campi assieme, fare uscite assieme e godere di tutta la gioia della vita all'aria aperta, e così dare una mano a forgiare una catena di fraternità. Se siamo amici, non vorremmo litigare tra di noi. Coltivando le nostre amicizie, come quelle cementatesi nei nostri grandi Jamborees, prepariamo la via alla soluzione dei problemi internazionali, ottenuta per mezzo di discussioni di carattere pacifico. Ciò avrà un effetto vitale e di lunga portata in tutto il mondo per la causa della pace. Prendiamo quindi l'impegno di fare assolutamente il massimo che potremo per stabilire l'amicizia tra gli scout di tutti i paesi, e per contribuire a sviluppare la pace e la felicità del mondo e la buona volontà tra gli uomini.

In tutto ciò è lo spirito che conta. La nostra Legge scout e la Promessa, quando le mettiamo veramente in pratica, spazzano via ogni occasione di guerre e contese tra i popoli.

Scautismo per ragazzi, Nuova Fiordaliso, Roma 1992, pp.350-352

Con l'avvento della buona volontà e della cooperazione, le discordie meschine che hanno diviso il paese cesseranno, gli uomini non continueranno più – magari professandosi fratelli – ad agire come nemici in nome di classi o ideologie e a “dividere la casa contro se stessa”. Con la buona volontà e la cooperazione, le nazioni simpatizzeranno tra di loro e i politicanti scopriranno che non è più possibile trascinare in guerra popoli che sono amichevolmente disposti l'uno verso l'altro; si renderanno conto che è la volontà del popolo che conta.

Giocare il gioco, Nuova Fiordaliso, Roma 1997, p.81
già in *Scouting and Youth Movement*, 1929, pp.180-181

Limitandoci a sviluppare le aspirazioni nazionali, si corre sempre il rischio di formare cittadini meschini e gelosi delle altre nazioni. Fortunatamente nel movimento scout abbiamo fratelli scout organizzati in quasi tutti i paesi civili del mondo, e abbiamo già formato il nucleo tangibile di una fratellanza

mondiale, la cui potenzialità viene accresciuta dal movimento parallelo delle guide, che collabora con il primo.

Giocare il gioco, Nuova Fiordaliso, Roma 1997, pp.81
già in *Suggerimenti per l'educatore scout*, Ancora, Milano, 1982, pp.127-128
Girl Guiding, 1938, p.61

Lo sviluppo dei movimenti degli scout e delle guide non è stato limitato solamente al nostro paese né al solo impero britannico. Ogni paese civile nel mondo ha adottato la formazione scout e lo ha fatto spontaneamente, senza alcuna propaganda o incitamento da parte del paese fondatore. Lo scautismo non aveva ancora un anno di vita che già altri paesi avevano costituito la loro associazione scout.

Taccuino, Nuova Fiordaliso, Roma 2001, p.230
già in *Scouting and Youth Movements*, 1929, pp.75-77

Probabilmente non molti capi reparto si sono accorti che i risultati del loro lavoro nei reparti si estendono assai al di là della loro cerchia relativamente limitata, e che i loro sforzi vengono osservati, si tiene conto dei risultati e i loro esempi sono seguiti da altri paesi esteri. Ma è così: e da tali inizi nascono e si sviluppano simpatia e comprensione sul piano internazionale.

Molti eccellenti movimenti sono stati ideati e si è cercato di diffonderli nel mondo facendo leva sui valori da essi rappresentati: ma a dispetto di questi sforzi il loro richiamo non è stato pari alle speranze dei promotori e quei movimenti sono finiti in fumo. Altri movimenti invece sono sbocciati quasi per virtù propria per venire incontro a qualche esigenza, e si sono di conseguenza sviluppati divenendo fiorenti. In ogni caso voi ed io ne conosciamo almeno uno che ha fatto così. Ancora una volta è la spontaneità che la vince sull'artificialità. È un simile sviluppo naturale e spontaneo che testimonia della vitalità e delle possibilità di un movimento.

Le varie nazioni differiscono nelle loro caratteristiche in modo sorprendente, se si considera che esse appartengono tutte alla famiglia umana; e malgrado i moderni mezzi di comunicazione e gli scambi che essi permettono di libri, prodotti vari, visite personali ecc., che avrebbero dovuto cambiare notevolmente la situazione, questa è rimasta immutata. Siamo ancora sostanzialmente estranei gli uni agli altri.

Ora si sta istituendo una Società delle Nazioni, con il compito di renderci migliori amici mediante la forza della legge. Speriamo che ci riesca. Ma c'è un'altra società di nazioni, attualmente ancora del tutto in embrione, ma in

crescita spontanea, e questa è interamente naturale e niente affatto forzata, essa dà adito ad immense promesse.

Taccuino, Nuova Fiordaliso, Roma 2001, pp.115-116
già in *Headquarter Gazette*, giugno 1920

Più che mai ho adesso la sensazione che per mezzo dello spirito di fratellanza degli scout, estesi in tutto il mondo, potremo fare il primo passo verso una pace internazionale riportando un risultato concreto. Tale pace non può ottenersi con leggi, ma solo esser fondata su un reciproco sentimento di fratellanza tra i popoli. Quando questa lotta europea sarà terminata e i vari paesi si saranno resi conto, a seguito di questa tremenda lezione, di quale delitto sia la guerra, il progetto di stabilire una pace internazionale su una base permanente potrebbe essere doppiamente più facile qualora la gioventù di ogni paese fosse rinnovata dallo spirito di comunità della fratellanza scout.

Quattro anni fa, parlando di questo argomento, osservai che “se qualche benefattore ci desse in denaro il prezzo di una corazzata, noi potremo far sì che le corazzate non fossero più necessarie”. Allora si rise delle mie parole: ma con lo sviluppo rapido e crescente dello scautismo da quel giorno in poi, sono ormai sempre più convinto della verità e della concretezza di quella mia frase.

Taccuino, Nuova Fiordaliso, Roma 2001, p.78
già in *Chronicle Telegraph di Pittsburg*, USA, 26 marzo 1915
Stadium, C.S.I.-Fasci, 26 giugno 1915

Dalla fine della guerra si sono avute varie conferenze internazionali di vari tipi, ma credo che la nostra possa pretendere di essere unica almeno in due particolari.

In primo luogo miriamo ad insegnare, in modo preciso e concreto, la fraternità ai futuri cittadini dei diversi paesi.

In secondo luogo insegniamo non tanto con precetti o istruzioni, ma con la guida e l'esempio personale. [...]

Il grande scopo del nostro movimento internazionale a mio parere è di produrre una migliore comprensione e amicizia tra i futuri uomini dei differenti paesi: in una parola, di sviluppare un più vasto patriottismo attraverso la fraternità. Per mezzo di essa ci sforziamo di sostituire egoismo e gelosie così diffuse nel mondo, con l'amore e la buona volontà. [...]

Gli elementi cattolici del nostro movimento sono stati così messi a più stretto contatto a livello internazionale, senza però costituire un'organizzazione separata, giacché sarebbe contrario a tutti i nostri ideali di fraternità se

un movimento venisse formato all'interno del quale le differenze di classe, di credo religioso e di nazionalità non devono contare nulla. Le cricche, le sette, i partiti sono stati causa di gelosie e di guerre nel passato e sono la negazione della fraterna apertura di idee che è nostra ambizione promuovere.

Taccuino, Nuova Fiordaliso, Roma 2001, pp.205-206
già in *Jamboree*, ottobre 1926

Propongo che il nostro impegno, durante quest'anno, sia di insegnare, nel modo che ci sarà possibile: La Buona Volontà dell'Armonia Fraterna, in primo luogo nelle nostre patrie, e quindi tra le nostre patrie. Allo stato attuale delle cose, in tutti i paesi c'è troppo egoismo, troppa animosità di un partito contro un altro, di classe contro classe, di setta contro setta, sebbene ogni paese costituisca un gruppo di fratelli. "Una casa divisa all'interno non può sussistere".

Se prendiamo le distanze dalle nostre piccole divergenze d'opinione e più ancora insegniamo alla giovane generazione a fare ugualmente in favore della causa più grande dell'unità nazionale, se arriviamo a realizzare questo, potremo nella stessa maniera far scomparire le nostre antipatie internazionali e le nostre aspirazioni egoistiche e con tale spirito più ampio, tendere la mano ai nostri vicini nel mondo.

Bisognerà sostituire alle gelosie inerenti alla natura umana l'amore fraterno che è divino e che esige Pace e Buona Volontà tra tutti i figli dello stesso Padre. Non considero tutto ciò pura utopia. Credo che la crescita del movimento dei Boy Scouts e delle Girl Guides, non solo renderà possibile un grande progresso in questa direzione, ma certamente ancor più se voi, i capi, manterrete in voi la volontà dei buoni propositi come ispiratrice del vostro lavoro e dei vostri insegnamenti alla generazione che cresce.

Jamboree, Boy Scouts International Bureau, gennaio 1926

LE QUALITÀ DELLO SCOUT

Per realizzare la fratellanza tra gli uomini, alcune qualità possono essere particolarmente utili. Baden-Powell le illustra a partire dalla sua esperienza di servizio militare nell'esercito inglese, ma le attribuisce anche agli scout. Anzi, costituiscono degli obiettivi nell'educazione delle giovani generazioni. A questo proposito B.-P. precisa che non si tratta di insegnare tali qualità, ma di offrire occasioni attraverso le quali se ne possa fare esperienza.

Proprio come uno scout militare precede l'esercito per trovare un percorso, assumere informazioni e scoprire la situazione per farlo avanzare, così lo scout di pace s'inoltra in regioni inesplorate per raccogliere informazioni e scoprire nuovi paesi per il progresso della civiltà.

Questi scout sono gli esploratori, i prospettori, i pionieri, i missionari, i cacciatori e la polizia di frontiera. Questi uomini devono avere fegato, essere tipi forti e pieni di risorse, capaci di cavarsela da soli senza contare sull'aiuto degli altri. Devono essere capaci di tenere duro nelle difficoltà, ed essere pronti ad avanzare col loro lavoro non appena sorge un'opportunità.

Devono mantenere una visione delle cose lieta e piena di speranza, anche quando la situazione è proprio nera per loro, e devono essere uomini di cui si può essere sicuri che faranno il loro lavoro a prescindere da ogni supervisione o applauso.

In pratica, si trovano questi uomini di frontiera sempre pronti a dare una mano agli altri, quando c'è la minaccia di un pericolo o di una difficoltà.

In ogni parte del mondo ho visto all'opera questi scout di pace inglesi, nelle loro golette in mezzo alle isole dei mari del Sud, o tra gli iceberg di Terranova, nelle lontane e sperdute foreste canadesi a imbrigliare i fiumi per fornire energia ai nuovi immigrati; prendersi cura del grano verde per farlo crescere in Kenya dove non era mai cresciuto prima, fare sondaggi per l'estrazione di carbone e ferro per futuri impieghi in Rhodesia, conquistare i deserti in Australia e in Sudafrica, o portare pace e istruzione agli indigeni della Nigeria o del Sudan.

Questi scout avanzano in ogni tempo spediti, senza che nessuno li veda, o li elogi, ma sempre in modo persistente.

Gli attributi degli scout di guerra sono in gran parte essenziali per gli scout di pace delle foreste sperdute, e cioè: energia, fiducia in se stessi, coraggio, affidabilità e un gioioso spirito di sacrificio nel servizio.

Ma ugualmente queste qualità sono auspicabili tra i nostri cittadini nelle aree civilizzate.

Non si tratta, però, di qualità che si possano insegnare a scuola; deve essere l'individuo a coglierle e svilupparle. Non è possibile portare nelle foreste ogni ragazzo e ragazza per insegnargliele, ma è possibile mettere alla loro portata qualcosa delle foreste, come facciamo col movimento mondiale degli scout e delle guide.

Ecco come le mie due vite, la n° 1 militare, e la n° 2 civile, sono collegate dal vincolo comune dello scautismo che le ha pervase entrambe.

Lessons from the Varsity of Life, C.A. Pearson, London 1933, pp.30-31
[trad. a cura di L.S.]

Le lezioni dei selvaggi sono indispensabili per lo scautismo, sia che si tratti di scopi esplorativi di pace, o simili, che di finalità belliche d'informazione militare.

Esse sviluppano le qualità dell'osservazione e della deduzione, della resistenza, del coraggio, della pazienza, dell'intraprendenza, della fiducia in se stessi, del sangue freddo, e fanno acquistare occhio, più di qualunque altro esercizio.

Ma, accanto a queste cose, si assimila una più ampia concezione della fratellanza umana, in cui indigeni fedeli, pure se meno civilizzati, condividono difficoltà e pericoli.

E poi, grazie alla vita in continuo contatto con la Natura, si sviluppa una più piena e più alta considerazione del suo ordine e del suo Creatore.

Lessons from the Varsity of Life, C.A. Pearson, London 1933, pp.108-109
[trad. a cura di L.S.]

PROSPETTIVE DI EDUCAZIONE ALLA MONDIALITÀ

Baden-Powell non offre una riflessione sistematica su questo aspetto educativo, ma numerosi spunti.

Infatti, in più occasioni riprende il tema proponendo interessanti suggestioni. Di fronte al giovane che a diciotto anni è maggiorenne, raccomanda la preparazione ad esercitare in prima persona i diritti propri del cittadino. Ancora una volta ricorda che questa occasione gli permette di servire la comunità e costituisce il passo principale nel raggiungere la felicità.

Inoltre, così facendo può vivere nel miglior modo il patriottismo, che non è gretto nazionalismo, un sentimento ristretto che rinchiude dentro la propria nazione.

Infine, B.-P. auspica che gli ideali di pace e buona volontà diventino vere e proprie abitudini di vita.

La verità è che tutti abbiamo da imparare gli uni dagli altri con vantaggio reciproco. Grazie alla formazione e alle amicizie internazionali rese possibili dallo scoutismo, la futura generazione di ogni paese è oggi educata a guardare al civismo in modo nuovo.

Il civismo non è un prodotto della politica o delle arti o del commercio, ma del carattere e del senso del servizio per la comunità, cioè di un serio e concreto senso dell'onore, di padronanza di sé, di spirito cavalleresco e di lungimiranza, di capacità di dare la precedenza agli altri rispetto a se stessi. Gli scout, la cui formazione è tutta orientata verso questi obiettivi, formano una fraternità mondiale, animata dagli stessi ideali, sotto la stessa Legge e la stessa Promessa.

*Tacchino, Nuova Fiordaliso, Roma 2001, pp.163-164
già in *Scouting for Boys in India*, giugno 1923*

Noi possiamo mettere la museruola e incatenare i cani, ma non vi sarà nessuna certezza reale di pace finché essi non diventino buoni amici e siano soddisfatti.

Ciò che importa non è tanto la museruola quanto l'umore dei cani.

Così il dovere dei cittadini di ogni Stato è di essere maggiormente in contatto e simpatia reciproci con quelli di altri Stati, mediante l'interesse verso la loro storia e le loro imprese, scambi di visite ecc. Una volta che si siano stabilite una

buona volontà reciproca e una personale amicizia tra cittadini di diversi paesi dovrebbe essere la migliore garanzia contro la guerra per il futuro. Vedi perciò che ti si apre un grande orizzonte sociale. A diciotto anni hai il diritto di chiamarti cittadino britannico. Sta a te renderti degno di questo diritto e prepararti in anticipo ad esercitarlo e ad usarlo. Ciò ti dà l'occasione di servire la comunità, cosa che, come ho detto prima, costituisce il passo principale verso la felicità.

Prepararsi vuol dire acquistare conoscenza ed esperienza, e la pratica, tanto per cominciare, di piccoli servizi per il bene pubblico.

Se poi vi accorgete di essere fatti per quella strada, proseguite e prendete la vostra parte nella vita pubblica.

La strada verso il successo, Nuova Fiordaliso, Roma 2000, pp.181-183

Dovremmo fare attenzione, nel parlare di patriottismo ai nostri ragazzi e ragazze, che si tratti di un patriottismo al di sopra di quel ristretto sentimento che spesso si arresta alle frontiere del proprio paese e quindi ispira la gelosia e l'animosità nei rapporti con gli altri paesi.

Giocare il gioco, Nuova Fiordaliso, Roma 1997, pp.79-82
già in *Scoutismo per ragazzi*, Salani, Firenze 1948, pp.45-46
Girl Guiding, 1938, p.61

Nello sviluppare il nostro patriottismo non dobbiamo dimenticare il pericolo di pervertirlo in un gretto nazionalismo. È giusto essere orgogliosi del proprio paese, ma non vantarsi di esso disprezzando gli altri, o esaltarlo su un piedistallo più alto di quanto in realtà esso meriti. Il tuo miglior patriottismo è quello di favorire lo sviluppo dell'efficienza del tuo paese, in modo che possa prendere il suo posto adeguato nella comunità internazionale.

La strada verso il successo, Nuova Fiordaliso, Roma 2000, pp.181-183

In alcuni casi come conseguenza della guerra, in altri per i progressi della civiltà o, infine, a seguito di un'evoluzione politica, vediamo che un considerevole numero di piccole o di nuove nazioni un po' dovunque nel mondo attualmente sono impegnatissime ad affermare le rispettive posizioni nazionalistiche, in misura fino ad oggi sconosciuta. [...]

Accecata da questo spirito ultra nazionalista certa gente non si accorge di quanta maggior considerazione sarebbe oggetto se la sua visione si allargasse oltre le sue piccole idiosincrasie nazionali ai più vasti rapporti internazionali ed alle sue responsabilità in questo settore.

Ecco un altro campo di servizio nel quale i capi possono lavorare a beneficio delle rispettive nazioni, specialmente se la propria è una nazione piccola e in via di sviluppo. Noi dovremmo inculcare nei nostri ragazzi un patriottismo che sia al di sopra di quel sentimento ristretto che generalmente ci rinchioda nella nostra nazione ed ispira gelosie ed inimicizie verso le altre.

Il nostro patriottismo è di un genere più ampio e più nobile, che riconosce la giustizia e la ragionevolezza delle richieste altrui e porta la nostra nazione al riconoscimento degli altri popoli del mondo ed alla fraternità con essi.

Attraverso simile buona volontà potrà venire la pace permanente e conseguentemente prosperità e felicità per tutti.

Il primo passo verso questo scopo è quello di sviluppare pace e buona volontà all'interno dei confini nazionali, con una formazione della nostra gioventù d'ambo i sessi che conduca alla pratica di questi ideali come abitudine di vita, così che le gelosie di città contro città, di classe sociale contro classe sociale, di confessione religiosa contro confessione religiosa, non possano più a lungo sussistere; ed infine estendere gli stessi sentimenti oltre frontiera ai nostri vicini di altre nazioni.

Taccuino, Nuova Fiordaliso, Roma 2001, pp.225-226
già in *The Scouter*, agosto 1928

Una delle conseguenze della grande guerra è stata lo sviluppo delle aspirazioni nazionali di un gran numero di piccoli Stati che erano prima inglobati in più grandi potenze, mentre in altre parti del mondo, altri paesi, da piccoli che erano, si sono ingranditi attraverso un'evoluzione pacifica, sotto l'impulso di un giusto nazionalismo; ciò ci dimostra che, in numerosi paesi si è dimostrato un nuovo slancio patriottico. Il pericolo è che ogni paese si possa rinchiodare in un patriottismo miope, preso solo da se stesso e preoccupato dalla sua propria situazione e dalla sua prosperità personale.

Le nazioni così come gli individui devono ancora apprendere che il più grande ostacolo al progresso, alla prosperità ed alla felicità è l'egoismo.

È l'egoismo che sta alla base della maggior parte delle difficoltà, che siano personali, collettive o nazionali.

Uno dei bisogni più sentiti attualmente è un'educazione pratica all'altruismo, e per questo che lo spirito di servizio verso gli altri occupa un così grande parte del programma degli esploratori e delle esploratrici.

“Buona Volontà e Cooperazione” questo è il motto del nostro movimento, e noi vedremo la Pace e la Prosperità regnare nel nostro paese quando tale programma sarà realmente messo in pratica nella nazione, quando tutti si sforzeranno di aumentare il benessere generale, senza preoccuparsi degli interes-

si di classe, di partito o di credo religioso, quando il nostro programma avrà dato spazio alla generosità.

Ma attualmente la prosperità e la pace di un paese non dipendono unicamente dalla sua organizzazione all'interno delle sue frontiere, ma dalle relazioni con i suoi vicini, con gli altri paesi che la circondano.

È per questo motivo che il cittadino che davvero vuole lavorare per il suo paese deve fare del suo patriottismo altra cosa che la semplice esaltazione della sua patria, deve estendere questa buona volontà alle altre nazioni i cui abitanti devono essere con lui "cittadini del mondo". Il nostro dovere come essere umani, è di coltivare tra di noi, dopo la nostra recente manifestazione di cattiva indole, uno "spirito di corpo universale"; non solo cercare di fare del nostro paese "un luogo degno di eroi", come siamo soliti dire, ma andare più lontano e fare del mondo qualcosa di cui essere fieri, come membri della famiglia universale.

Potreste dirmi: «È bello parlare di ideali, ma noi vogliamo qualcosa di pratico; un oncia di pratica vale più di una tonnellata di consigli». Permettetemi di insistere sul fatto che il programma degli esploratori e delle esploratrici è una tappa pratica in questa direzione. Il mese d'agosto dell'anno prossimo sarà un esempio pieno di promesse di tale programma. In Inghilterra si riuniranno molte delegazioni di esploratori da tutte le parti dell'Impero britannico; verranno da tutti gli Stati che formano la Società dei paesi di lingua inglese per incontrare i loro fratelli nei concorsi, nei campi e nei congressi e, dato che lo scautismo è una scuola dove cerchiamo di sviluppare l'individuo per indirizzarlo verso gli servizi agli altri, così il Rally sarà per le giovani Nazioni una scuola di patriottismo nazionale e di un patriottismo allargato: quello dell'Impero. Ma il nostro grande Rally internazionale, che avrà luogo la settimana prossima in Danimarca, sarà come l'Università un grado più su di questa scuola. Sarà come una scuola per l'applicazione dello stesso principio su scala maggiore e di ambizione più elevata: essere degni di essere membri della fraternità universale, per la loro buona volontà ed il loro lavoro in comune con i vicini.

E questa non è, dopo tutto, la messa in pratica dei principi vitali della nostra religione, quale che sia la forma sotto la quale noi la professiamo, di tendere verso un fine ideale amando e servendo Dio, ed anche in forma umana, amando e servendo il nostro prossimo?

Così ogni uomo ed ogni donna che lavora con noi partendo da questa idea di un patriottismo più elevato fanno un'opera che tende nei principi e nei dettagli a rendere il mondo più umano, a rendere i più alti compiti servizi sforzandosi di stabilire ciò che Dio ha domandato: il Suo regno di pace e di buona volontà tra gli uomini.

Jamboree, Boy Scouts International Bureau, ottobre 1923

KANDERSTEG

La casa scout di Kandersteg, in Svizzera, fortemente voluta da Baden-Powell, costituisce dal 1923 un luogo di incontro per gli scout di ogni paese e, quindi, offre un'opportunità di sviluppo della dimensione internazionale del movimento e un'occasione concreta per la costruzione della pace nel mondo.

Nel 1923 il nostro Bureau internazionale ottenne il possesso a Kandersteg, in Svizzera, di un grande chalet che fu trasformato in un ostello per gli scout di tutte le nazioni. Qui potevano alloggiare in piccoli o grandi gruppi per fare escursioni a piedi o per fare alpinismo nella regione. Kandersteg ha dei dintorni incantevoli ed è in ottima posizione per l'Europa. È un continuo punto di attrazione per gli scout di ogni paese ed in ogni periodo dell'anno, e i ragazzi delle diverse nazioni vi si radunano nel più amichevole spirito sociale.

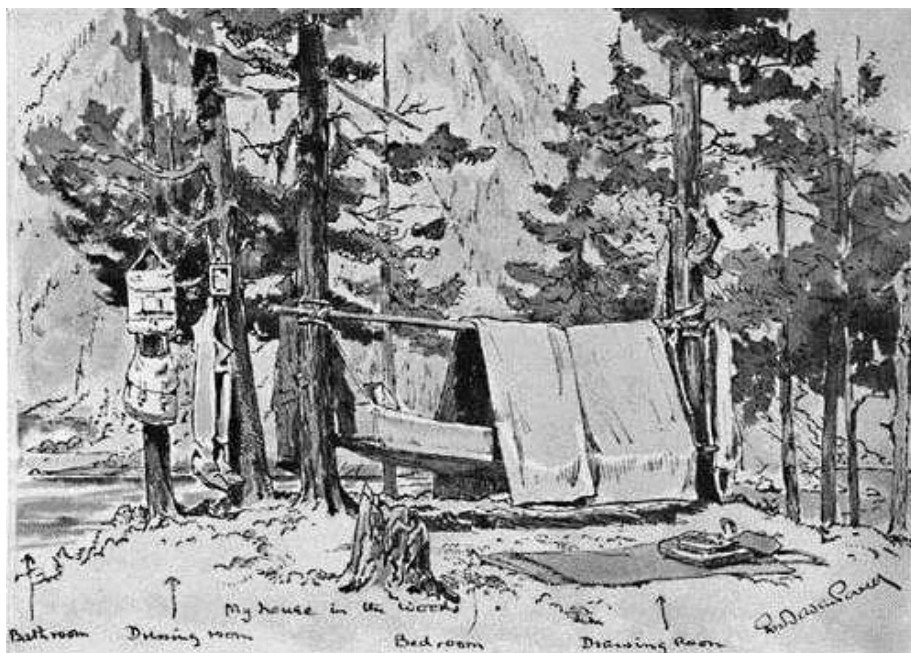
Mortimer Schiff, uno dei fari guida degli scout d'America, poco prima della morte, volle accrescere l'amenità del luogo facendoci dono di un pezzo di terra nelle vicinanze, ove possono campeggiare duemila ragazzi.

Questo ha dato un formidabile incoraggiamento allo sviluppo dello scautismo internazionale.

Lessons from the Varsity of Life, C.A. Pearson, London 1933, p.296
[trad. a cura di L.S.]

L'anno successivo mia moglie ed io visitammo gli scout e le guide della Nuova Zelanda e dell'Australasia e, sulla via del ritorno, ripassai in Sudafrica. Questo fu un viaggio interessantissimo, anche se molto faticoso, ma allo stesso tempo lo sforzo era giustificato. Il viaggio durò sette mesi e, dopo una settimana dal nostro rientro in Inghilterra, eravamo di nuovo all'estero. Prima a Vienna, per una Conferenza scout internazionale, poi a un raduno internazionale di circa 2000 rover al nostro campo scout a Kandersteg in Svizzera. Quest'ultimo, il primo del genere, si rivelò un tangibile passo in avanti nella promozione della buona volontà internazionale attraverso la conoscenza personale e la fratellanza tra i giovani di diversi paesi. A questo scopo abbiamo ora (1933) nel movimento 2.159.984 scout distribuiti in 45 paesi diversi, e nelle popolazioni parecchi milioni di giovani che hanno ricevuto la formazione scout.

Lessons from the Varsity of Life, C.A. Pearson, London 1933, pp.301-302
[trad. a cura di L.S.]



La mia casa nel bosco, Baden-Powell, 1911

AMBASCIATORI DI BUONA VOLONTÀ

Compito del Jamboree è sviluppare la fraternità fra i ragazzi di tutto il mondo, i futuri adulti. Questo incontro costituisce un'occasione per aprire ognuno a rapporti di amicizia con gli altri, nello spirito della Legge scout.

Fratelli scout, vi chiedo di fare una scelta solenne. Esistono fra i vari popoli differenze di idee e di sentimento, così come ne esistono nella lingua e nell'aspetto fisico. La guerra ci ha insegnato che se una nazione cerca di imporre la sua egoistica volontà alle altre, è fatale che ne seguano crudeli reazioni. Il Jamboree ci ha invece insegnato che se diamo prova di mutua tolleranza e siamo aperti allo scambio reciproco, la simpatia e l'armonia sprizzano naturalmente. Se voi lo volete, partiamo di qui con la ferma decisione di voler sviluppare questa solidarietà in noi stessi e tra i nostri ragazzi, attraverso lo spirito mondiale della fraternità scout, così da poter contribuire allo sviluppo della pace della felicità nel mondo e della buona volontà tra gli uomini. Fratelli scout, rispondetemi: volete unirvi in questo sforzo?

Giocare il gioco, Nuova Fiordaliso, Roma 1997, p.80
già in *Scoutismo per ragazzi*, Salani, Firenze 1948, pp.45-46
Girl Guiding, 1938, p.61

Siamo stati chiamati la Crociata dei Ragazzi, la Crociata della Pace e questa è una definizione quanto mai appropriata della nostra fraternità scout. Giovani di tutti i paesi rappresentati al Jamboree si sono riuniti e si sono votati alla crociata dell'amicizia e della buona volontà. [...]

La fraternità dello scautismo è simile sotto molti aspetti a quella crociata. Voi scout vi siete riuniti qui da tutte le parti del mondo come ambasciatori di buona volontà, e vi siete fatti amici l'un l'altro, abbattendo qualsiasi barriera di razza, di religione e di classe sociale. Questa è certamente una grande crociata.

Vi consiglio ora di continuare questo buon lavoro, perché sarete uomini e se contese dovessero sorgere tra qualche nazione, è su di voi che ricadrà il fardello della responsabilità. Se siete amici, allora naturalmente non vorrete esser in lite; coltivando le amicizie in questo grande Jamboree voi preparate la via a soluzioni di carattere pacifico.

Ciò avrà un effetto vitale ed assai vasto nel mondo in favore della causa

della pace. Impegnatevi, quindi, tutti voi che siete qui in questa grande assemblea di gioventù, a fare assolutamente il massimo che potrete per stabilire l'amicizia fra gli scout di tutti i paesi. Avrete così trovato la via migliore per l'eliminazione delle controversie internazionali, attraverso le ampie strade della discussione amichevole, della buona volontà e della comprensione reciproca.

Taccuino, Nuova Fiordaliso, Roma 2001, pp.299-300
già in *Discorso al 5° Jamboree*, Vogelesang 1937

Il movimento scout è di gran lunga la più vasta fraternità di ragazzi che il mondo abbia mai visto. Ma io voglio che sia una vera fraternità vivente, una fraternità non solo di nome, ma in spirito e in amicizia. E questo è il compito del Jamboree. Il suo scopo principale è di riunire esploratori di paesi differenti, che si trovino insieme ed imparino a conoscersi e divengano amici. [...]

Ricordate questo: tra pochissimi anni sarete gli adulti del vostro paese. [...] Guardate invece cosa potete fare per il bene della comunità. Al primo posto nei vostri sforzi mettete il vostro paese anziché i vostri desideri particolari. Cercate di promuovere l'unità anziché la partigianeria, così da rendere forte la vostra patria.

Fino ad ora i differenti paesi hanno proceduto in modo totalmente estraneo gli uni gli altri; senza alcuna intima conoscenza o amicizia reciproca, e perciò in competizione e in rivalità tra di loro. Ciascun paese ha lavorato a proprio vantaggio senza alcuna simpatia per il proprio vicino. In tal modo sono nate gelosie, risentimenti, dispute e guerre.

Ciò non giova a nessuno e danneggia tutti. Ciò che vogliamo nel mondo è pace, felicità e prosperità per tutti. E questo possiamo ottenerlo se tutti gli uomini divengono amici anziché rivali. Ciò comporta che ogni uomo apra il suo cuore senza egoismo all'amicizia degli altri.

Voi scout imparate questo nella Legge scout, che dice: «L'esploratore è amico di tutti e fratello di ogni altro esploratore, a qualunque classe sociale, credo religioso o paese egli appartenga».

Mettete dunque in pratica questo concetto durante il campo e portatelo avanti più tardi quando trattate con altre persone. Fate in modo da arrivare a vedere il punto di vista dell'altro oltre il vostro. Lavorate in cooperazione anziché in competizione. Così facendo non solo aprirete la strada a migliori rapporti commerciali e politici coi vostri simili in altri paesi, ma incoraggerete il sorgere di quel sentimento di buona volontà tra gli uomini che è l'autentica base della pace nel mondo. Perciò ora, quando siete ancora ragazzi insieme al campo, avete, stringendo amicizie reciproche, questa

grande occasione per compiere il dovere più alto che incomba a ciascuno, cioè quello di contribuire ad instaurare il regno di Dio di pace e buona volontà tra gli uomini.

Taccuino, Nuova Fiordaliso, Roma 2001, pp.297-299
già in *Jamboree*, ottobre 1937

Il movimento scout ha ripreso durante il recente Jamboree, in piccolo la lezione che la guerra ha insegnato alle nazioni, durante il recente Jamboree. Qui, per la prima volta, abbiamo visto con i nostri occhi lo sviluppo internazionale della nostra fratellanza, e abbiamo capito il vero spirito scout che l'ha ispirata, uno spirito che non riconosce alcuna differenza di patria, di religione, di colore o di classe; uno spirito che può, infine, contribuire a formare l'anima della Lega delle Nazioni. Si apre così davanti a noi una strada di immense possibilità. Di conseguenza, costruendone, ciascuno per il bene del proprio paese, la nostra associazione nazionale ed individuale di esploratori ed esploratrici come scuola di giovani cittadini, non dimentichiamo di tenere sempre davanti agli occhi un fine più grande ancora: quello di incoraggiare l'amicizia con i nostri fratelli scout di altre nazioni.

Così potremo aiutare in modo efficace a portare sulla terra questa unità e benevolenza mutua che faranno del mondo un luogo sicuro di pace, di felicità e di prosperità per tutta l'umanità.

Jamboree, Boy Scouts International Bureau, gennaio 1921



Scouts of the World - Brothers Together, aquarello, Baden-Powell, Aids to Scoutmastership, 1919

IL PRIMO JAMBOREE

Baden-Powell esprime le aspettative in occasione del primo Jamboree svoltosi nel 1929 e lo rievoca. Fu un'esperienza che davvero segnò il movimento scout che in vent'anni si era diffuso a livello internazionale.

Il Fondatore del grande gioco scout sembrò intuire tutto ciò in modo profetico.

Io vedo, al di là di tutti i sentimenti nazionali, la crescita di questa buona volontà ed il fine più importante della nostra fraternità scout.

Ciò mi fa prevedere, con una grande aspettativa, il nostro Jamboree del 1929, nel corso del quale questo spirito di fraternità dovrà ricever pieno impulso dal contatto personale degli esploratori che vi parteciperanno, spero, da tutti paesi civilizzati del mondo.

Fratelli esploratori, facendo i nostri preparativi per il Jamboree, dobbiamo avere quale fine un grande avanzamento in questo senso. "Siamo pronti" a fare un reale passo in avanti. Già io immagino un gran concorso di fratelli esploratori che si danno la mano che cantano come loro "Internazionale" il motivetto così popolare in questo momento: "Più saremo e più saremo felici".

Jamboree, Boy Scouts International Bureau, luglio 1927

Il 1929 vide il più grande evento della nostra storia scout dall'inaugurazione del movimento, quando aprimmo un campo per 50.000 scout di tutte le nazioni a Arrowse Park, nei pressi di Birkenhead.

Questo doveva segnare il momento in cui il movimento diventava maggiore.

L'estate del 1929 era stata caratterizzata da un periodo eccezionalmente lungo di sole e di siccità proprio fino al giorno di apertura del campo, quando la pioggia cadde a catinelle e continuò così per i tre giorni seguenti.

La pioggia avrebbe dovuto guastare la festa, ma non fu così. I ragazzi si mostrarono superiori e pareva che si divertissero nella disavventura e nel fango. Questo mise certamente alla prova al massimo livello la loro abilità di campeggiatori. Si capiva subito che erano stati addestrati per bene alla vita all'aria aperta.

Non vi furono malattie, né recriminazioni, e da ogni parte si svilupparono in misura notevole amicizie internazionali tra le migliaia di ragazzi presenti.

Il Duca di Connaught inaugurò il campo. Il Principe del Galles intervenne

come rappresentante di Sua Maestà il Re. Numerose personalità, sia straniere che inglesi, visitarono il campo.

Nonostante fosse tutto bagnato, il Principe decise di vivere sotto i teloni con i ragazzi, e questo fece crescere la sua popolarità tra loro.

Sua Altezza Reale mi scagliò addosso una bomba, quando annunciò che il Re aveva voluto conferirmi il titolo di Pari come segno dell'approvazione di Sua Maestà per il movimento e le sue finalità.

Quest'onore era travolgente e per un certo tempo non riuscivo a capacitar-mi ad accettarlo. Invano protestai dicendo che non ero stato io, ma le migliaia di scout che, col loro impegno, avevano reso il movimento quello che era.

Quella bomba fu immediatamente seguita da un'altra, da parte dei ragazzi stessi che mi regalarono un'automobile e una roulotte, un ritratto dipintomi da Jagger – e infine, non meno importante, un paio di bretelle.

Questi doni furono il frutto di una sottoscrizione generale di un penny per ragazzo in tutto il movimento, organizzata nel massimo segreto dalla Danimarca. Per scoprire quale tipo di regalo avrei gradito, fu avvicinata mia moglie e le fu chiesto di scoprire, senza che io potessi sospettare nulla, che cosa desiderassi di più.

Allora lei mi domandò un giorno che cosa mi sarebbe piaciuto di più se mi fosse stato fatto un regalo. La ringraziai affabilmente, ma risposi che non mi mancava nulla.

«Pensaci bene» – disse lei – «ci sarà pure qualche cosa che ti farebbe piacere».

Dopo aver riflettuto un istante, dissi: «Sì, le mie bretelle sono quasi fuori uso – se me ne procuri un paio nuovo, te ne sarò grato».

Così a tempo debito mi regalarono le bretelle – insieme con la macchina, eccetera.

Che regalo meraviglioso, proveniente da un milione e mezzo di giovanissimi di tutte le nazioni! Un regalo fatto, com'era ragionevole credere, con cordiale entusiasmo e Lealtà a un'Idea. Ti faceva sentire molto umile, molto inadeguato rispetto alle grandi possibilità di portare pace e buona volontà tra gli uomini della successiva generazione nel mondo.

Ecco una breccia per chi ha la forza e l'immaginazione per farlo. Noi scout ad ogni livello stiamo facendo la nostra parte per raggiungere questo grande scopo.

All'ultima adunata conclusiva di quelle due meravigliose settimane, i ragazzi delle diverse nazionalità erano tutti mischiati in modo da formare un'immensa ruota – un gran cerchio con file di scout in righe che s'irradiavano dal centro al cerchio come tanti raggi. La mia parte, al mozzo della ruota, era di bruciare un'ascia – l'ascia della guerra e della malevolenza – e

poi di porgere al ragazzo che guidava ogni raggio una freccia dorata – segno di pace e di buona volontà – che doveva passare dall’uno all’altro fino a raggiungere il capo di ogni contingente nazionale, che l’avrebbe riportata al suo paese in modo da far giungere e sviluppare il messaggio del Jamboree in tutte le nazioni.

Tenni una breve esortazione in cui li sollecitavo a portare quel simbolo di Pace e Fratellanza in tutto il mondo, perché ogni scout è un ambasciatore di pace e amicizia per quelli che lo circondano.

Naturalmente, quando si cerca di essere sublimi, il ridicolo è assicurato. Rivolsi il mio indirizzo di saluto a tutto il cerchio, ma il ragazzo che stava proprio di fronte a me e che perciò poteva cogliere tutta la forza delle mie espressioni, non sembrava affatto scosso dalle mie parole. Pensai che dovesse essere uno straniero che non sapeva l’inglese. Scoprii che era invece l’unico ragazzo su 50.000 che era sordomuto! Che fortuna!

Lessons from the Varsity of Life, C.A. Pearson, London 1933, pp.299-301
[trad. a cura di L.S.]

Al Jamboree potremo, spero, avere un prima impressione generale. Rappresentanti di ventisei nazioni straniere saranno tra di noi, e non ho bisogno di aggiungere altro, se non per ricordare quale enorme importanza indiretta è connessa all’avvenimento. Su ognuno di noi incombe una responsabilità reale e concreta: è infatti su ciò che facciamo, diciamo e persino pensiamo che questi vari paesi modelleranno le linee del loro scautismo.

Ritengo che quest’incontro e lo scambio di idee che esso favorirà vengano proprio al momento giusto. Anche se noi scout britannici siamo ancora ben lontani dal livello massimo che possiamo raggiungere, abbiamo però basi sufficientemente solide per dare la giusta impressione; e le associazioni estere, per quanto abbiano avuto un discreto sviluppo iniziale, non hanno maturato il loro scautismo al punto da non poterlo più modificare e adattare là dove esso sia andato un po’ fuori dalla giusta linea.

Perciò, quand’anche il Jamboree non avesse alcun effetto nel senso di entusiasmare i ragazzi, di educare il pubblico e di aiutare i capi reparto, pure varrebbe la pena di organizzarlo se, mediante la riunione di rappresentanti di paesi stranieri in un solo ideale di buon civismo, esso valesse a promuovere quello spirito di fraternità e buona volontà senza il quale la Società delle Nazioni ufficiale non può essere che un guscio vuoto.

Taccuino, Nuova Fiordaliso, Roma 2001, pp.115-116
già in *Headquarter Gazette*, giugno 1920

Già è passato l'anniversario del primo Jamboree internazionale. Ciò nonostante mi pare solo ieri che gli scout di tutte le Nazioni si trovavano riuniti fraternamente sotto il gran Duomo di Olimpia. Sento che lo spirito che regnava allora rimane fra noi, non meno forte che sotto il gran duomo del cielo, la nostra Fraternità, già mondiale, continuerà e crescerà nella sua amicizia cordiale.

Mi sarà permesso, senza presunzione, di ricordarvi ancora una volta le parole che pronunciai in quell'occasione? "Fratelli esploratori, v'invito a fare una scelta solenne. Delle differenze esistono fra i popoli del mondo, tanto di pensiero e di sentimento che di linguaggio e di struttura fisica. La guerra ci ha mostrato che se una sola nazione cerca di imporre sulle altre la propria volontà, il risultato inevitabile sarà una reazione crudele. Il Jamboree invece ci ha mostrato che nell'esercitare fra noi un'indulgenza ed una tolleranza mutua, risulterà allora la simpatia e l'armonia.

Se così volete, usciamo di qui con la ferma risoluzione a sviluppare fra noi stessi e fra i nostri ragazzi quell'amicizia per mezzo dello spirito mondiale della Fraternità scout, di modo da estendere la pace e la felicità nel mondo e la buona volontà fra gli uomini".

Jamboree, Boy Scouts International Bureau, ottobre 1921

LA FRATELLANZA IN ORIENTE

In questo lungo brano Baden-Powell presenta il resoconto del giro degli incontri con gli scout e le guide di India, Birmania, Ceylon, Palestina ed Egitto. È una panoramica che testimonia la diffusione della fratellanza scout nel mondo.

Parecchi dei miei fratelli scout proveranno un piacevole interesse nel conoscere lo sviluppo della nostra Fratellanza nell'Oriente, dove, accompagnato da mia moglie, quale capo delle esploratrici, mi sono recato a compiere un giro d'ispezione e di collegamento.

Furono da noi visitate l'India, la Birma, il Ceylon, la Palestina e l'Egitto. In ciascun paese trovammo stabiliti tanto gli esploratori che le esploratrici, molti su base sicura e di ottimo augurio. Le diverse organizzazioni manifestarono di aver gradito il nostro recente sviluppo diretto a rendere il movimento universale. Tanto per ragioni personali che per quelle di carattere generale essi mostrarono di avere a cuore l'associarsi in questo sviluppo della fratellanza scout. Nei paesi non facenti parte dell'Impero britannico, come l'Egitto e la Palestina, una caratteristica degna di nota fu il numero di squadriglie di varie nazionalità che benché non collegate pur collaboravano le une alle altre in piacevole associazione.

È facile ricavare da ciò un augurio di quel che potrà compiersi su vasta scala fra noi, nel mondo intero, nel non lontano avvenire.

L'India – Si è soliti guardare l'India come una nazione, mentre si tratta piuttosto di un continente che abbraccia molti popoli distinti per lingua, costumi, abiti, religione, casta e carattere. Fra gli esploratori ve ne erano di sangue britannico, alcuni anglo-indiani, altri indiani, ma non tutti parte dell'associazione madre. Si trovavano, infatti, solo fra gli Indiani da sei a otto organizzazioni differenti, e scopo parziale della mia visita in quel paese era appunto quello di riunire, se possibile, questi diversi rami in un'unica associazione; poiché solo per unità d'azione leale e non per sforzi indipendenti e sporadici è possibile ottenere pieno successo.

Molte erano le differenze di pensiero e di ideali fra i capi dei parecchi rami, ma col porre in opera una tolleranza reciproca e l'esercizio dello spirito scout, essi misero da parte i piccoli puntigli che li dividevano e si riunirono accettando come base il benessere dell'assieme. In seguito fu formata un'associazione riunita. Quale risultato immediato di tale riunione si constata un aumen-

to di ventimila esploratori nel movimento dell'India, numero che verrà di certo accresciuto rapidamente allorché la fratellanza e gli ideali che l'anima-
no, vengano ad essere meglio conosciuti ed apprezzati dai trecento milioni di
abitanti del paese.

Birma – Le condizioni in Birma erano simili a quelle dell'India, eccezione
fatta per la minore estensione del paese e le minori diversità di razza e reli-
gione. Il numero degli esploratori è di solo tremila fra birmani e britannici;
tanto il numero però che la capacità delle truppe promettono pieno sviluppo.
I ragazzi birmani differiscono nel temperamento da quelli indiani essendo
dotati di spirito più pronto e più allegro. Per di più l'ammaestramento e la
disciplina che ricevono per qualche tempo come monaci, li rende più riflessi-
vi e comunica loro un sentimento di benevolenza verso gli altri, qualità som-
mamente utili nel formare futuri capisquadriglia.

Ceylon – Questo è un paese piccolo e più compatto, prospero, pacifico e di
grande bellezza. La gente è più colta e più contenta generalmente di quel che
sia il caso in altri paesi.

Ciò nondimeno si sente qui il bisogno della formazione del carattere oltre
all'educazione scolastica.

Palestina – Spettacolo interessante ed istruttivo fu quello di vedere una
nazione in embrione. Il nostro raduno a Gerusalemme mise in rilievo il pro-
blema che si presenta a coloro che stanno per mettere in attuazione laggiù il
mandato della conferenza di Versailles. Vi si presentarono squadriglie di
greci, arabi, italiani, armeni, britannici e ebrei, assieme alle esploratrici fian-
cheggiate da compagnie di Girl Scout Ebee.

I mille esploratori in parata non rappresentavano che un terzo del numero
di arruolati, siccome circa duemila erano al campo in varie località.

Ottimo segno questo, in quanto stava a significare che il vero spirito che
governava le loro attività è l'esistenza stessa di questo spirito che ci dà la spe-
ranza di una cooperazione e di una simpatia definitiva tra i differenti elemen-
ti che formano al presente il nucleo della nazione futura.

Egitto – In Egitto si presentò un problema analogo ma, comunque, diffe-
rente. Le varie nazionalità francese, italiana, greca, armena, copta, araba, bri-
tannica ed egiziana, possedevano ciascuna la propria truppa di esploratori e
queste si radunano per farmi accoglienza, sebbene non siano associate in un
unico regime.

Le differenti nazionalità non britanniche erano naturalmente arruolate sotto
il patrocinio dei loro rispettivi paesi, ma per l'Egitto il bisogno di un'associa-
zione centrale si fa sentire in quanto sembrano esserci almeno quattro o cin-
que gruppi numerosi di scout nazionali, fra i quali manca l'unità di azione.

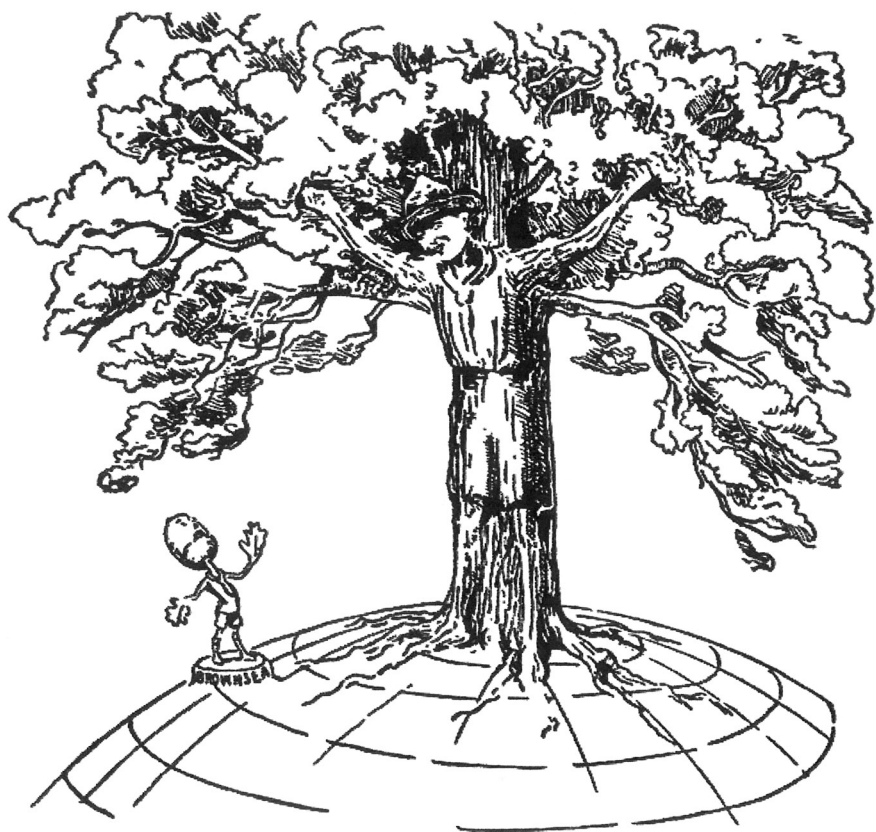
Spero pertanto che a seguito della mia visita questi si riuniranno formando

un corpo stabilito per il benessere di quel paese.

Valore educativo – Nell'insieme io provai un sentimento di gradevole sorpresa rispetto al numero, l'efficienza, la sveltezza e l'ottimo spirito di corpo acquistato dagli scout nei diversi paesi da me visitati. Non è da meravigliarsi che in uno o due sia stata imposta la forma piuttosto che l'anima dello scautismo; è un pericolo al quale sono esposte tutte le nuove organizzazioni scout.

I Direttori dell'Istruzione Pubblica nella maggior parte dei paesi pare che abbiano pienamente intuito il merito dell'ammaestramento scout quale accessorio all'istruzione scolastica impartita nelle scuole.

Jamboree, Boy Scouts International Bureau, luglio 1921



Dalla ghianda alla quercia, Baden-Powell, Lo scautismo per ragazzi, 1947

LA PACE NON È UN SOGNO UTOPICO

Lo scautismo offre il proprio contributo alla costruzione della pace nel mondo che non è un sogno impossibile, utopico, ma realizzabile grazie anche all'amicizia tra gli scout e le guide di tutto il mondo.

Baden-Powell è convinto che la diffusione del movimento scout a livello internazionale costituisca un aiuto significativo per la realizzazione del Regno di Dio. Nello stesso tempo percepisce che non è sufficiente la sola azione dello scautismo nella formazione dei giovani di tutto il mondo. Ma alla luce di quanto verificatosi durante la prima guerra mondiale, B.-P. crede fortemente nella possibilità di realizzare la pace nel mondo attraverso l'educazione di uomini di buona volontà.

E questo è un sogno realizzabile, non un'utopia.

La Guerra ha dimostrato che le nazioni più civili erano pronte a sgozzarsi reciprocamente con tutto il vigore dei primitivi.

La Società delle Nazioni⁴ fa quel che può, con reciproche consultazioni e con la legislazione, per instaurare la regola della pace. Ma per imporre le sue finalità, deve far leva piuttosto sulla paura delle conseguenze della guerra.

Invece, l'unica base solida su cui edificare è lo spirito di amore e buona volontà tra i popoli al posto delle reciproche gelosie e sfiducie. Questo si può assicurare solo educando la prossima generazione in una prospettiva nuova.

Lessons from the Varsity of Life, C.A. Pearson, London 1933, pp.305-306
[trad. a cura di L.S.]

Questo suona come un sogno utopico, e ci si potrebbe tranquillamente ride-
re sopra, se l'esperimento che stiamo conducendo con il movimento degli
scout e delle guide non avesse già dimostrato – seppure in piccola scala – che
non è impossibile.

Se nel giro di vent'anni, a dispetto dello svantaggio della prima iniziazio-
ne e dell'intralcio della più grande guerra della storia, siamo stati capaci di
formare nello spirito della reciproca tolleranza ed amicizia approssimativa-
mente nove milioni di giovani distribuiti in 42 paesi diversi, serve solo la
cooperazione patriottica di uomini e donne patriottici (e ve ne sono molti) in

⁴ Si tratta dell'antenata dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

tutti i paesi per estendere il movimento in modo da influenzare la maggior proporzione dei giovani del mondo.

Non pretendo che il movimento degli scout e delle guide ce la possa fare da solo – ma essi possono essere di aiuto.

Se le Chiese e le Scuole fanno la loro parte, potremo subito vedere un tipo più autentico di civiltà e un vero passo in avanti verso la realizzazione del Regno di Dio di Pace e Buona Volontà sulla terra.

Lessons from the Varsity of Life, C.A. Pearson, London 1933, p.307
[trad. a cura di L.S.]

Se tutti gli uomini avessero sviluppato in se stessi il senso di fraternità, l'abitudine di considerare in primo luogo le esigenze altrui e di posporre a queste le proprie ambizioni, piaceri e interessi personali, avremmo un mondo molto differente in cui vivere. “Un sogno utopistico”, vi dirà qualcuno, “ma soltanto un sogno, e dunque non degno di essere perseguito”.

Ma se non sognassimo mai, e non ci sporgessimo mai a tentar di afferrare la sostanza dei nostri sogni, non faremmo mai alcun progresso.

Giocare il gioco, Nuova Fiordaliso, Roma 1997, pp.80-81
già in *Scoutismo per ragazzi*, Salani, Firenze 1948, pp.45-46
Girl Guiding, 1938, p.61

LA FELICITÀ

Finalità dello scautismo è educare alla felicità attraverso la proposta di orientare la vita alla disponibilità ad aiutare gli altri. In questa direzione Baden-Powell visse anche il suo matrimonio.

Se avete letto *Una strada verso il successo* avrete capito che la mia idea del successo nella vita è la Felicità. La Felicità, come dice Sir Henry Newbolt, si ottiene in gran parte «facendo felici».

Una cosa che, a quanto pare, molti giovani non riescono a capire subito è che il successo dipende da se stessi e non dalla fortuna, né dall'appoggio di amici potenti.

Mille volte ho dovuto spiegare che la finalità del movimento degli scout e delle guide è la formazione di uomini e donne dotati di tre cose fondamentali: salute, felicità e disponibilità ad aiutare gli altri.⁵

Colui o colei che riesce a sviluppare questi tre attributi si è assicurato i passi fondamentali per avere successo nella vita.

L'altro ieri mi chiesero di definire, in un massimo di cinquanta parole, la mia idea del passo migliore da fare nella vita.

Risposi che me ne bastavano tre – fare *un matrimonio felice*, nel senso che chi riesce a guadagnarsi l'affetto duraturo di una moglie veramente brava ha fatto il passo più importante della vita.

Per matrimonio felice non intendo una luna di miele di alcune settimane o mesi e poi la tolleranza reciproca, ma una luna di miele che dura negli anni. *Experto crede!*

Ma per completare il successo manca ancora una cosa, che è il rendere servizio agli altri nella comunità. Senza di questo, la semplice soddisfazione del desiderio egoistico non raggiunge il colmo.

Lessons from the Varsity of Life, C.A. Pearson, London 1933, p.13
[trad. a cura di L.S.]

⁵ B.-P. parla delle tre “acca”: health (salute), happiness (felicità), helpfulness (disponibilità all'aiuto) [N.d.t.].

B.-P. describe come in concreto si può far felici gli altri attraverso il racconto del modo in cui organizzò un circolo ricreativo, “Il Cataplasma”, che fece divertire molto i suoi soldati.

C'è ancora un'altra gioia, che viene dalla recitazione, e che mi fu insegnata dal mio colonnello, Sir Baker Russell: è lo spasso di far divertire gli altri. Si tratta di un passatempo unico nella vita, specialmente quando il colera o il tifo sono diffusi, e tra gli uomini c'è la paura di morire.

A Malta, ebbe grande successo un posto conosciuto come “Il Cataplasma”.⁶ Quando facevo parte dello staff, pensai ad allestire un luogo di ricreazione per i soldati fuori dai loro alloggi, e volevo che fosse totalmente diverso dagli alloggi militari.

Rilevammo un ospedale in disuso della città e lo trasformammo in un bellissimo ed ampio Club, con teatro, sala da ballo, biliardi, sale di lettura e scrittura, palestra aperta, sala per i rinfreschi e sala ristorante (dove era consentito bere vino, birra e liquori), bagni, e una quarantina di stanze da letto.

Un edificio annesso fu trasformato in un club per il soggiorno delle mogli e dei figli della guarnigione.

L'istituzione ebbe un enorme successo fin dall'inizio, non solo finanziariamente, ma anche in senso morale. Era gestita interamente dagli uomini stessi, che nominavano ogni giorno tra le loro fila dei commissari responsabili.

Ciononostante, vi furono delle proteste, da parte dei proprietari dei bar, cosa che accettammo come un pregevole omaggio, ma anche da qualche cappellano. Così decisi di fare un incontro con i cappellani in conclave per essere messo al corrente delle loro critiche.

La loro principale asserzione era che il Club si trovava nella parte peggiore della città, tra le bettole e le case di peggior fama.

Con aria innocente, io chiesi: «D'accordo. Ma se voi aveste una piaga, dove mettereste il cataplasma?»

Ci fu un istante di pausa, poi capirono, e la nuvola scomparve all'orizzonte con uno scoppio di risate, dopo di che essi sostennero cordialmente il programma.

Ma il nome rimase; e il mio bellissimo Club fu conosciuto da tutti come “Il Cataplasma”.

Lessons from the Varsity of Life, C.A. Pearson, London 1933, pp.44-45
[trad. a cura di L.S.]

⁶ Il cataplasma è un un panno soffice cosparso di unguento, che si applica su una piaga a scopo lenitivo o curativo [N.d.t.].

IL CONTRIBUTO DELLO SCAUTISMO FIN DALLA SUA ORIGINE, ALLA COSTRUZIONE DELLA PACE DEL MONDO

Lo scouting

La promozione della pace è stata una priorità importante dello scouting fin dai suoi inizi. Per comprendere quale contributo propone all'educazione alla pace, occorre prendere in esame il suo sviluppo storico e la sua diffusione a livello mondiale.

Lo scouting prende avvio dopo il grande successo riscosso dalla pubblicazione nel 1908 di *Scouting for Boys*, che trascina lo stesso Fondatore dello scouting alla direzione di un movimento di cui è capo carismatico fino alla morte.

Nel 1881 per la prima volta, in forma esplicita, Baden-Powell definisce in senso militare, lo scouting: «Lo scouting o scienza dell'esplorazione, differisce dallo spionaggio in quanto consiste nel raccogliere informazioni sul nemico o sul suo paese nel corso ordinario della carriera militare».⁷ «In sintesi, è l'arte, o la scienza, di ottenere delle informazioni. Prima, o durante una guerra, tutte le informazioni concernenti i preparativi del nemico [...] sono di importanza essenziale per un comandante, se vuol vincere la battaglia.⁸ Il compito di scoprire è difficile e rischioso: perciò, è importantissimo possedere una buona conoscenza della tattica e dell'organizzazione militare. Ma, precisa Baden-Powell: «nonostante l'importanza capitale della ricognizione, non esisteva quando entrai nell'esercito, alcun insegnamento relativo a questa branca essenziale della carriera militare. S'imparava, è vero, a disegnare una carta, a redigere rapporti, ma ciò che non ci veniva insegnato era il modo di riuscire ad ottenere la sostanza di questi rapporti, né quella di raccogliere fatti sul nemico. [...] Ho inteso con le mie orecchie definire l'ufficiale inglese di quel tempo come 'tanto ignorante della scienza dell'esplorazione quanto uno scimpanzé di pattinaggio'».⁹

Baden-Powell stesso decide di approfondire la sua conoscenza tecnica e nel 1878 si classifica di Prima Classe con certificato "Ottimo" per quanto concerne l'esplorazione. Durante gli anni 1893-'94 nel 13° reggimento degli Ussari, nota che le ordinarie istruzioni dei soldati in servizio di guerra non

⁷ R. Bastin, *Lord Baden Powell of Gilwell cittadino del mondo*, Centro Librario Italiano Roma 1966, p.40.

⁸ Baden-Powell, *Alla scuola della vita*, Nuova Fiordaliso, Roma [?], pp.21-22.

⁹ E.E. Reynolds, *Baden Powell*, Oxford University Press, London 1943, p.77.

sono sufficientemente pratiche. Decide così di organizzare per il suo squadrone dei corsi di istruzione per il servizio di esplorazione e di guerra. Prosegue una simile istruzione ed addestramento all'esplorazione militare nel 1897 al comando del 5° Reggimento dei Dragoni della Guardia, con lo scopo di formare il carattere, cioè la virilità, l'amor proprio ed il coraggio e di sviluppare le capacità militari dei suoi uomini, che ne sono privi. Cerca di stimolare lo spirito d'iniziativa del singolo, di sviluppare in ciascun giovane soldato un carattere forte, basato cioè su doti d'iniziativa personale, autocontrollo, senso dell'onore e del dovere, senso delle responsabilità, fiducia in se stessi, spirito d'osservazione di deduzione.¹⁰

Baden-Powell si era reso conto che l'educazione militare è un istruire la massa ad obbedire senza coscienza, un perché, un'adesione consapevole; che essa impone uno sviluppo collettivo basato sull'obbedienza coatta per rendere il soggetto un meccanismo efficace della macchina bellica. Inoltre, tale educazione non si propone di educare la persona, ma di renderla abile unicamente nel compito che deve svolgere all'interno dell'esercito. Infine, egli rilevò che soldati mal educati sono soldati inaffidabili, in quanto prima bisogna instillare in essi la responsabilità, il coraggio e l'obbedienza motivata: solo così potranno essere buoni cittadini ed anche buoni ed affidabili soldati. Adesso i soldati eseguono gli ordini solo per paura delle punizioni, del rimprovero, dell'orgoglio personale, più che per "giocare il gioco per la propria squadra".

Grazie alla sua posizione nell'esercito, Baden-Powell poté sperimentare concretamente nuovi metodi che fossero in grado di superare le deficienze che egli notava, con sempre maggiore preoccupazione, nell'educazione dei soldati.¹¹

I suoi corsi ed esercizi sono raccolti in alcuni libri: nel 1884 pubblica *Reconnaissance and Scouting*; nel 1885 *Cavalry Instruction*; nel 1889 *Pigsticking or Houghunting*; nel 1899 *Aids to Scouting for N.C.O.'s and Men*, nel quale, avvalendosi della sua esperienza, enuclea il nuovo spirito, il nuovo stile dell'esplorazione militare come «esercizio di formazione del carattere».¹²

Tornato in patria da generale, Baden-Powell scopre che il suo libro *Aids to Scouting for N.C.O.'s and Men* [Sussidi per l'esplorazione, per truppa e sottufficiali] ha venduto oltre 100.000 copie e viene acquistato non solo da militari, ma anche da insegnanti, educatori e ragazzi. Rendendosi conto che per

¹⁰ E.E.Wade, *27 years with Baden-Powell*, Blandford Press, London 1957, p.30.

¹¹ Cfr. G.C.Negri (a cura di), *Baden-Powell*, in *Dizionario enciclopedico di Pedagogia*, SAIE, Torino 1958, vol. I, pp.238-239.

¹² Cfr. P.Bertolini, *Educazione e Scoutismo*, Malipiero, Bologna 1956, p.3.

questi ultimi non è adeguato, nel 1908, scrive, dopo aver sperimentato nel 1907 con una ventina di ragazzi le sue idee in un campo scout nell'isola di Brownsea, *Scouting for Boys*, pubblicato in sei fascicoli quindicinali. Questo libro non è rivolto ai militari, non vuole preparare alla guerra, ma di addestrare i ragazzi ad essere buoni cittadini in tempo di pace.¹³ Inoltre, istruisce sulla vita all'aperto e le tecniche di sopravvivenza, affrontando anche temi quali patriottismo, cavalleria e civismo. Si rivolge ai ragazzi come futuri cittadini: «Immagino che ogni ragazzo desideri rendersi utile alla sua Patria in un modo o nell'altro.

C'è un mezzo col quale può farlo facilmente, ed è quello di divenire esploratore.

Nell'esercito un esploratore è generalmente, come sapete, un soldato scelto, per la sua abilità e per il suo ardimento, per precedere gli altri, individuare la posizione del nemico e riferire al proprio comandante tutte le notizie ad esso inerenti.

Ma, oltre agli esploratori militari, ci sono anche altri tipi di esploratori, uomini che in tempo di pace compiono un lavoro che richiede lo stesso genere di ardimento e di spirito d'iniziativa. Sono questi gli uomini di frontiera in tutto il mondo».¹⁴

Il fine di Baden-Powell è semplicemente quella di dare consigli, nuovi stimoli e nuove idee alle associazioni già esistenti in Inghilterra, quali Boys Brigades,¹⁵ Church Lads Brigades¹⁶ ed altre organizzazioni per ragazzi, suggerendo loro altri modi per interagire, formare, incuriosire i ragazzi. Infatti, «*Scopo* – Aiutare organizzazioni esistenti a fare dei giovani della generazione che cresce, di qualunque classe o credo religioso, buoni cittadini o utili coloni.

Motivi – Quest'idea è stata originata da:

– l'esistente urgente necessità di sviluppare tra la giovane generazione le molte qualità che fanno i buoni cittadini nel nostro paese;

– la mancanza di attrattiva in alcune delle esistenti organizzazioni per ragazzi;

– la mancanza in tutte queste organizzazioni di novità che permettano di tener vivo l'interesse del ragazzo».¹⁷

Così, Baden-Powell comincia ad occuparsi dell'insufficienza dell'educa-

¹³ Cfr. Baden-Powell, *Scoutismo per ragazzi*, Nuova Fiordaliso, Roma 1999, pp.28-29.

¹⁴ *Ibidem*, p.28.

¹⁵ Organizzazione fondata nel 1883 da William Smith (1854-1914) per ragazzi fra gli undici e i diciotto anni, che ha come scopo scuole di catechismo domenicale delle chiese protestanti.

¹⁶ Movimento giovanile della chiesa anglicana con caratteristiche spiccatamente militaristiche.

¹⁷ Baden-Powell, *Taccuino. Scritti sullo scoutismo 1907/1940*, Nuova Fiordaliso, Roma 2001, p.19.

zione impartita nel regno inglese. È pienamente consapevole e cosciente del degrado, degli scarsi risultati dell'azione svolta dalla scuola, della decadenza morale, della scarsa adesione religiosa, della dilagante criminalità. Ecco la sua lucida analisi: «Attualmente il paese spende un certo numero di milioni per la scuola, cioè per formare i suoi figli e figlie ad essere cittadini buoni, sani e prosperi: e se l'educazione raggiungesse questo risultato non vi sarebbe niente da dire contro di essa. [...] Ma spendiamo un ugual numero di milioni punendo le persone che abbiamo educato perché non sono state i buoni cittadini che avrebbero dovuto essere [...]».

Le prigioni e la polizia, i sussidi agli indigenti, la disoccupazione, gli anziani non abbienti, la mortalità infantile, lo squallore, la mancanza di religione, il malcontento esagitato: questo raccolto di tare è il bel risultato della nostra semina di semi così costosi!».¹⁸

Con la proposta educativa scout, Baden-Powell vuole, almeno in parte, porre rimedio alle principali emergenze sociali dell'Inghilterra nei primi anni del Novecento, senza sostituirsi alla scuola, ma con essa interagire, cercando di svilupparne i punti trascurati: favorire la formazione del carattere per tutte le classi sociali, promuovere l'educazione ad alti ideali, alla responsabilità e al servizio. Si tratta di venire incontro alle esigenze dei ragazzi, promuovere i loro desideri, la loro gioia di vivere, la voglia di vivere all'aria aperta. Così Baden-Powell esplicita la sua intenzionalità educativa: «Basandomi in parte sulla mia esperienza, in parte su quella degli altri, io desidero colmare le lacune che si riscontrano nel sistema d'educazione nella maggior parte delle scuole specialmente in quello che si riferisce a:

- 1) la formazione del carattere ed in generale della intelligenza;
- 2) l'ingegnosità e l'abilità manuale;
- 3) lo sviluppo fisico e la scienza dell'igiene;
- 4) il dovere verso gli altri e verso lo Stato.

I lavori e gli esercizi dello scautismo furono in conseguenza uniti in modo da sviluppare l'attività personale nel quadro delle questioni 1), 2) e 3) e per mettere in seguito questa attività a servizio del prossimo, cioè sviluppare lo spirito civico».¹⁹

Dunque, lo scautismo nasce come risposta ai problemi sociali dell'Inghilterra di fine Ottocento e, specificatamente, per fornire una proposta interessante e coinvolgente per la gioventù inglese che Baden-Powell vede sprecare il proprio tempo bighellonando, non lavorando e avviandosi verso la delinquenza. Se non che, leggendo *Scouting for Boys* in molti decidono di speri-

¹⁸ Ibidem, p.57.

¹⁹ Baden-Powell, in "Lo Scout Italiano", cit., p.268.

mentare ciò che Baden-Powell suggerisce loro. Non essendo ancora nato un movimento scout e non appartenendo ad alcuna associazione, molti ragazzi decidono di organizzarsi per conto loro. Secondo il metodo di *Scouting for Boys*, creano delle pattuglie,²⁰ cercano dei capi e nascono, così, i primi reparti scout. Per i risultati superiori a tutte le previsioni e senza che vi avesse mai pensato espressamente, Baden-Powell è spinto a sviluppare l'idea dello scouting adattandola ai ragazzi. L'opera si allarga in un campo assai più vasto, adattando quanto aveva colto di positivo nella sua esperienza militare, applicando il metodo scout su più larga scala ed in ordine all'esigenza dei ragazzi, senza alcuna distinzione di nazionalità.

Fin dall'inizio Baden-Powell chiarisce la natura del movimento scout, che non ha nulla di stampo militaresco, come molti ritenevano in passato e, ancora oggi, altrettanti ne sono convinti. Infatti, scrive a tal proposito: «L'addestramento e la disciplina militare sono esattamente l'opposto di quello che insegniamo nel movimento scout. Essi tendono a produrre macchine invece di individui, a sostituire una vernice di obbedienza alla forza di carattere. [...]»

È quindi opportuno che i capi esaminino dovunque i loro metodi per vedere se essi stiano inavvertitamente scivolando verso una tendenza militare od anche solo la parvenza esteriore di essa». ²¹ Consicuo della sua precedente esperienza, Baden-Powell vuole mantenere le qualità militari della forza, del coraggio, della virilità, educando, però, al vivere da buoni cittadini in tempo di pace e non alla guerra. Dalla vita militare egli vuole trarre gli aspetti positivi, come ad esempio, la disciplina ed il cameratismo, e svilupparli secondo il metodo scout.

Nell'intenzionalità di Baden-Powell, lo scautismo vuole educare individui autonomi a pensare e lavorare con la propria testa. Si propone lo sviluppo del carattere attraverso l'attenzione al singolo, alle sue esigenze, alle sue caratteristiche, secondo il principio dell'autoeducazione. Infatti, non è inculcando principi, divieti, senso del dovere e dell'obbedienza in modo coatto che si educa coscientemente e consapevolmente un ragazzo, ma è attraverso attività e giochi che lo interessino, che questi svilupperà da solo il carattere. «Uno degli obiettivi originari dello scautismo è stato di [...] dimostrare che dando ai ragazzi attività interessanti essi potevano essere condotti ad acquisire da sé gli elementi fondamentali del carattere, della salute e dell'abilità manuale». ²²

Baden-Powell esplicita: «lo scopo dell'educazione scout è quello di migliorare la qualità dei nostri futuri cittadini, specialmente per quanto

²⁰ Una pattuglia è formata da dieci ragazzi con un capo più vecchio scelto fra di loro, sei pattuglie formano un reparto sotto la guida di un adulto.

²¹ Baden-Powell, *Taccuino. Scritti sullo scautismo 1907/194*, op. cit., p.187.

²² *Ibidem*, p.82.

riguarda il carattere e la salute; di sostituire l'egoismo con il servizio e di rendere ciascun giovane efficiente, sia nel fisico che nel morale, al fine di utilizzare questa efficienza al servizio della comunità».²³ Ed ancora spiega: «Lo scopo dello scautismo è quello di formare cittadini di ambo i sessi sani, felici ed in grado di aiutare il prossimo; di sradicare il ristretto egoismo personale, politico, settario o nazionale, purtroppo così diffuso, sostituendolo con un più vasto ideale di abnegazione e di servizio per la causa dell'umanità».²⁴ Insomma, Baden-Powell intende proporre una formazione che sviluppi “in primis” il carattere, qualità ritenuta fondamentale per la salute di uno Stato, e vuole farlo attraverso il metodo dello scautismo, che non può essere in alcun modo, un surrogato di principi e attività militari.

In Inghilterra il metodo scout viene liberamente adottato anche da altre organizzazioni educative riscuotendo l'approvazione delle autorità e del pubblico inglese e si va diffondendo in modo rapido, spontaneo e formidabile: nel 1908 conta 110.000 iscritti, nel 1910 123.939. Fra il 1908 e il 1909, il crescente entusiasmo dei ragazzi più grandi desiderosi di sperimentare l'avventura scout, costringe Baden-Powell a dare una prima struttura al movimento: una struttura flessibile, che dà larga responsabilità ai subalterni e autonomia alle realtà locali.

Nasce così lo scautismo, che è il risultato di tutta la vita di Baden-Powell: l'educazione ricevuta in famiglia, l'intera carriera militare percorsa rapidamente nell'esercito, arrivando fino al massimo grado, la risposta alla richiesta dei ragazzi di sperimentare lo scouting. Si può affermare che in quasi cento anni di scautismo ci siano stati cambiamenti, innovazioni, ma il metodo e la struttura associativa individuati da Baden-Powell sono ancora oggi gli stessi di allora.

Un esploratore è amico di tutti

Va precisato che nelle origini dello scautismo è assente la dimensione internazionale. Infatti, nei programmi di Baden-Powell, esso è destinato ai ragazzi delle città e delle campagne, residenti in madrepatria o nelle colonie. Quindi, la possibilità di partecipazione è limitata a quanti appartengono all'impero britannico. Grazie alla traduzione di *Scouting for Boys* in altre lin-

²³ Baden-Powell, *Il libro dei capi. Sussidi per il capo nello Scautismo*, Nuova Fiordaliso, Roma 1999, p.38.

²⁴ *Ibidem*, p.40.

gue, il movimento scout suscita lo stesso interesse in altre nazioni, cresce molto rapidamente tanto da diventare mondiale, senza confini, né limiti di razza o religione. Lo stesso Baden-Powell, che non aveva immaginato una tale estensione, prende atto dello sviluppo spontaneo dello scautismo in tutto il mondo: «La quercia un tempo non fu una ghianda. Perciò tutto sommato non è del tutto ridicolo guardare al modesto inizio da noi effettuato coi movimenti degli scout e delle guide verso questo fine.

La nostra piccola famiglia scout iniziò con pochi ragazzi meno di vent'anni fa: e già ha ramificato in tutti i paesi del mondo».²⁵

Baden-Powell riassume quanto aveva realizzato nel corso del campo sperimentale dell'isola di Brownsea. È interessante notare in quale maniera affronti la questione delle relazioni tra i ragazzi partecipanti al campo ed il loro comportamento. Era stata istituita “corte d'onore” per giudicare tutti coloro che venivano meno alla disciplina, ma essa non fu mai necessaria perché in primo luogo, i ragazzi erano sfidati a fare del loro meglio; inoltre, i più grandi erano responsabili della condotta dei componenti della squadriglia. E lo storico Reynolds che verificando tale esperienza Baden-Powell notava la facilità con la quale si erano legati tra loro i ragazzi di origine sociale differente. Questa esperienza lo colpì profondamente. E ne trasse lo spunto per il IV punto della Legge scout.

La prima versione della Legge recita:

«Prometto sul mio onore di fare del mio meglio:

- 1) per compiere il mio dovere verso Dio e il re
- 2) per aiutare gli altri sempre
- 3) per obbedire alla Legge degli esploratori».

Questa versione viene presto modificata in «Dio e il mio paese» per tenere conto dello sviluppo internazionale del movimento scout.

Per quanto riguarda la versione originale della Legge, questa recita: «Un esploratore è amico di tutti e fratello di ogni esploratore a qualsiasi classe sociale appartenga». La sua formulazione completa è: «Se un esploratore incontra un altro esploratore, anche se non lo conosce, deve rivolgergli la parola, e aiutarlo in ogni modo possibile o a svolgere il compito che sta facendo o dandogli cibo o, per quanto possibile, qualunque cosa di cui possa aver bisogno. Un esploratore non deve mai essere uno snob. Snob sono coloro che disprezzano chi è più povero di loro, o che sono poveri, e si risentono della ricchezza altrui. Un esploratore accetta gli altri come sono, e cerca di vederne i lati migliori.

²⁵ Baden-Powell, *Taccuino. Scritti sullo Scautismo 1907/1940*, op. cit., p.195.

Kim era chiamato dagli indiani ‘il piccolo amico di tutto il mondo’, e questo è il nome che ciascun esploratore dovrebbe guadagnarsi». ²⁶

Con lo sviluppo del movimento, Baden-Powell comincia a intuire che la crescita dello scoutismo al di sopra di ogni differenza o interesse, possa contribuire alla costruzione di «un’unica fraternità di pace e di buona volontà». Sente così il bisogno di rendere ancora più esplicito il concetto di “fraternità per tutti” e la formulazione finale del quarto articolo della Legge scout diventa: «Uno scout è amico di tutti e fratello di ogni altro scout, quale che sia il paese, la classe sociale o il credo religioso al quale l’altro appartenga».

Nei suoi libri e nei discorsi, uno dei temi più frequenti è l’idea che lo scoutismo è una fraternità universale, capace di ispirare dei sentimenti di tolleranza, fraternità, comprensione e uguaglianza a tutti i livelli. «Lo scoutismo è ancora alla sua prima infanzia; dovrà crescere per molte generazioni prima di poter far sufficiente presa sulla mentalità e sulle azioni degli uomini in generale, così da poter garantire la pace. Ma siamo sulla strada giusta, e già mostriamo il cammino [...]. Il seme è stato sparso in lungo e in largo. Stanno crescendo i ragazzi sempre più a migliaia per essere padri di ancor più scout a milioni». ²⁷

La fraternità internazionale

Non c’è dubbio che uno dei temi più frequenti nei libri e nei discorsi di Baden-Powell sia l’idea che lo scoutismo è una fraternità universale capace d’ispirare sentimenti di tolleranza, solidarietà, comprensione, fair-play e giustizia sulla terra. Insistendo sul tema della fraternità, Baden-Powell dichiara: «Lo scoutismo è una fraternità: un movimento che, concretamente, non tiene alcun conto delle differenze di classe sociale, di religione, di nazionalità o di razza, grazie allo spirito indefinibile del quale è permeato, quello del ‘gentiluomo di Dio’». ²⁸

La pace internazionale può essere costruita soltanto su una base: un desiderio internazionale di pace da parte dei popoli stessi talmente intenso da determinare l’indirizzo dei rispettivi governi.

Nei primi scritti Baden-Powell accenna ad una possibile amichevole comunità tra i paesi che hanno adottato lo scoutismo; inoltre, nel 1913 alla vigilia del primo incontro internazionale di Birmingham, fa riferimento alla “fraternità scout”, nella quale si mantiene viva la pace tra i popoli.

²⁶ Baden-Powell, *Scoutismo per ragazzi*, op. cit., pp.49-50.

²⁷ Baden-Powell, *Taccuino. Scritti sullo Scoutismo 1907/1940*, op. cit., p.311.

²⁸ Baden-Powell, *Il libro dei capi. Sussidi per il capo nello Scoutismo*, op. cit., p.105.

L'occasione che permette a Baden-Powell di far vivere ai suoi ragazzi una meravigliosa concreta avventura di fraternità, è il primo Jamboree, cioè il raduno scout mondiale, tenutosi ad Olympia, nel 1920. Quest'evento permette agli scouts di superare le differenze fra i popoli del mondo attraverso lo spirito della fraternità scout, «così da poter contribuire allo sviluppo della pace e della felicità nel mondo e della buona volontà tra gli uomini».²⁹

La promozione della pace è una priorità durante i primi anni della diffusione dello scautismo nel mondo, che può offrire un concreto contributo alla realizzazione di tale ideale. In particolare, l'educazione scout a considerare gli altri, i vicini come fratelli e sorelle della famiglia umana consente di diffondere la fraternità nel mondo. Baden-Powell precisa: «Questo spirito è l'anima che è necessaria per fare della Società delle Nazioni una forza vivente anziché un mero decisamente formale. È lo Spirito in cui tutti gli uomini della terra, cristiani o non cristiani, dovrebbero vivere, come membri di una sola famiglia e figli di uno stesso Padre».³⁰

Durante la cerimonia di chiusura del primo Jamboree, svoltosi nel 1920, Baden-Powell lancia la sfida sul tema della pace e della tolleranza: «Fratelli scout, vi chiedo di fare una scelta solenne. [...] Esistono tra i popoli del mondo differenze di idee e di sentimenti, così come ne esistono nella lingua e nell'aspetto fisico. La guerra ci ha insegnato che se una nazione cerca di imporre la sua egoistica volontà sulle altre, è fatale che ne seguano crudeli reazioni. Il Jamboree ci ha insegnato che se facciamo prova di mutua tolleranza e siamo aperti allo scambio reciproco, la simpatia o l'armonia sprizzano naturalmente. Se voi volete, partiamo di qui con questa ferma determinazione di voler sviluppare questa solidarietà in noi stessi e tra i nostri ragazzi, così da poter contribuire allo sviluppo della pace e della felicità nel mondo e della buona volontà tra gli uomini.

Fratelli scout, risponderemi: volete unirvi in questo sforzo?».³¹

Nel 1924 nel corso del Jamboree imperiale che si svolge a Wembley e del campo mondiale a Foxlease e del secondo Jamboree internazionale in Danimarca, Baden-Powell unisce agli appelli alla pace ed alla fraternità mondiale la denuncia della grande guerra. È interessante notare come nei discorsi al campo mondiale esprima una critica aperta del modo in cui i "popoli civilizzati" non abbiano saputo far tesoro della lezione della guerra 1914-'18: «L'attuale insoddisfacente situazione del mondo è uno strascico della guerra: quella guerra che avrebbe dovuto porre termine a tutte le guerre. [...]

²⁹ Ibidem, p.119.

³⁰ Ibidem, p.150.

³¹ Ibidem, p.119.

Abbiamo inoltre più rivalità reciproche di prima tra i vari paesi, e più uomini armati nel mondo, pronti per la guerra, che mai in passato.

Noi, popoli civilizzati, con i nostri sistemi educativi e le nostre Chiese, abbiamo poco di cui essere orgogliosi, avendo acconsentito a questo ritorno ai metodi primitivi dei selvaggi per la composizione delle nostre controversie».³²

Inoltre, fa appello al movimento scout perché svolga un ruolo preponderante facendo penetrare tra le giovani generazioni gli ideali di buona volontà e di pace: «La guerra e il conseguente sconvolgimento delle vecchie idee hanno offerto il destro per inserire idee del tutto nuove. Buddha ha detto: “C’è un solo modo per scacciare l’Odio dal mondo, ed è di farvi entrare l’Amore”. A noi si apre la possibilità di infondere la buona volontà e la pace – anziché l’egoismo e l’animosità – quale spirito delle nuove generazioni».³³

Con il passare degli anni, Baden-Powell definisce in modo più chiaro il suo pensiero ed arriva a sostenere che la dimensione internazionale non deve ridursi ad un esasperato nazionalismo, sentimento che ispira solamente chiusure nella propria nazione e può indurre alla xenofobia, bensì educare i giovani alla fraternità mondiale, alla pace, alla comprensione reciproca tra popoli e razze diverse. Negli scritti possiamo cogliere un’evoluzione del tema del civismo. Infatti, da un’ottica più patriottica, da un’attenzione a formare il buon cittadino per il proprio paese, passa ad una visione più internazionale, mondiale, attenta a formare il “cittadino del mondo”. Urge la necessità di allargare gli orizzonti, di formare persone di ampie vedute, che sappiano assumere il punto di vista degli altri, che non cooperino solo per la propria classe, per il proprio gruppo, per la propria nazione, ma per l’intera umanità; capaci di comprendere che il benessere del proprio paese dipende anche da quello degli altri paesi. «Oggi [...] la prosperità e la pace di un paese non dipendono interamente dalla loro organizzazione all’interno delle frontiere nazionali, ma piuttosto dalle sue relazioni con altri paesi, con i vicini che lo circondano. Perciò il patriota che veramente vuole aiutare il proprio paese deve avere un patriottismo più ampio e superare la mera esaltazione del suo paese estendendo la sua buona volontà alle altre nazioni che insieme formano la cittadinanza del mondo».³⁴ Inoltre, la finalità che Baden-Powell affida alla dimensione sopranazionale «non è quella del vantaggio economico o politico, ma della conoscenza pura e semplice, allo scopo di arricchire la mente umana».³⁵

³² Ibidem, pp.181-182.

³³ Ibidem, pp.183.

³⁴ Baden-Powell, *Taccuino. Scritti sullo Scouting 1907/1940*, op. cit., p.169.

³⁵ R. Nicolini, *Scouting un metodo al passo coi tempi*, La Sfera Celeste, Riccione 1992, p.95.

Nel corso degli anni, il movimento continua a crescere. Nel 1929, 30.000 scout divisi in 71 contingenti partecipano al Jamboree organizzato per celebrare i 21 anni dello scautismo. Quest'avvenimento internazionale viene celebrato come un affare di Stato. Il Primo Ministro dichiara che nessun progresso sociale è così importante nei suoi scopi o tendente a raggiungere un effetto tanto promettente come il movimento dei Boy Scouts.

Baden-Powell non perde mai di vista l'idea di formare in tutti i paesi generazioni di cittadini impegnati per la pace e fino all'ultimo momento, scrive messaggi per incoraggiare capi e ragazzi: «Una cosa è essenziale per una pace generale e permanente, di qualsiasi forma: è cioè una tale trasformazione di spirito tra i popoli, una trasformazione nel senso di una più intima reciproca comprensione, di un soggiogamento di pregiudizi nazionali, e la capacità di guardare con gli occhi degli altri, in amichevole simpatia».³⁶ «Il grande scopo del nostro movimento internazionale a mio parere è di produrre una migliore comprensione ed amicizia reciproca tra i futuri uomini dei differenti paesi: in una parola, di sviluppare un più vasto patriottismo attraverso la fraternità. Per mezzo di essa ci sforziamo di sostituire egoismo e gelosie, così diffusi nel mondo, con l'amore e la buona volontà».³⁷

Dunque, lo scautismo contribuisce alla costruzione della pace creando un sentimento di fraternità e di comprensione che va al di là delle barriere nazionali, praticando un stile di vita pacifico e integrando nel metodo diversi principi ed opportunità concrete che promuovono lo sviluppo di atteggiamenti e l'assunzione di comportamenti fraterni.

Quale concetto di pace?

Il movimento scout incoraggia l'amicizia internazionale e la fraternità. Eppure il significato più vero del contributo dello scautismo alla pace non appare se non quando si esamina l'idea di pace nelle sue differenti dimensioni, frequentemente utilizzata da Baden-Powell in opposizione a guerra o conflitto.

Ripetutamente affronta il problema della pace riconducendolo ad una questione di tipo educativo. Ecco la sua convinzione: «Per ciò che concerne il più vasto problema della pace mondiale, mi sembra che prima si riesca ad abolire gli armamenti, prima di poter fare promesse a mezzo di trattati, prima di costruire palazzi dove possano sedere i delegati per la pace, il primo passo sia quello di abituare le giovani generazioni, in ogni nazione, a lasciarsi guidare

³⁶ Baden-Powell, *Taccuino. Scritti sullo Scautismo 1907/1940*, op. cit., p.312.

³⁷ *Ibidem*, p.206.

in tutte le cose da un assoluto senso di giustizia. Quando gli uomini avessero questo senso di giustizia come un istinto nella loro condotta in ogni questione della vita, così da guardare imparzialmente ogni problema da entrambi i punti di vista prima di spazzarne uno, allora essi sarebbero spontaneamente più pronti a riconoscere ciò che è giusto e ad adottare una soluzione pacifica». ³⁸ È evidente che il rifiuto della guerra assume un significato particolarmente forte e pregnante nella bocca di un uomo che ha svolto una carriera militare ed ha combattuto a lungo prima di rientrare in Inghilterra da eroe dopo una campagna vittoriosa.

Senza alcun dubbio Baden-Powell è profondamente turbato dalla prima guerra mondiale: «Il fragore provocato dalla guerra in scala mondiale ci ha colpiti tutti [...]. La guerra ci avverte che stanti le condizioni attuali di sviluppo materiale ed intellettuale, dovremo riorganizzarci e far miglior uso dei benefici della civiltà, oppure questa punizione infernale che è la lotta brutale tra i popoli, della quale abbiamo avuto un assaggio, avrà infine ragione di noi». ³⁹ E, rivolgendosi ai novizi dichiara: «Credo che se ogni uomo studiasse un po' il proprio corpo e come funziona, acquisirebbe ben presto un concetto nuovo della meravigliosa opera di Dio e si renderebbe conto di quanto Egli sia realmente attivo nel tuo corpo oltre che nella tua mente.

E quando, come è accaduto a qualcuno di voi, si vedono questi meravigliosi corpi fatti da Lui, con i loro complicati ma ben congeniati meccanismi viventi, venire fatti a pezzi, distrutti o mutilati dalle bombe o da proiettili fabbricati dall'uomo, in un conflitto provocato dall'uomo, a causa da crimini dall'uomo, si sente che c'è qualcosa di malvagio e di empio nella guerra». ⁴⁰

Contro la guerra lo scoutismo

Baden-Powell considera la proposta educativa scout, ed in particolare la Promessa e la Legge, un mezzo d'evitare le guerre e i conflitti: «È lo spirito che conta. La nostra Legge e la nostra Promessa scout, quando le mettiamo veramente in pratica, eliminano le ragioni che possono avere le nazioni di entrare in conflitto tra di loro e di farsi la guerra». ⁴¹

Vede chiaramente lo sviluppo della pace nel mondo direttamente legato al perseguimento del fine educativo dello scoutismo: «Se si riesce a far sì che un

³⁸ Ibidem, p.50.

³⁹ Baden-Powell, *Jamboree*, Boy Scouts International Bureau, gennaio 1921.

⁴⁰ Baden-Powell, *La strada verso il successo. Libro per giovani sullo sport della vita*, Nuova Fiordaliso, Roma 2000, p.208.

⁴¹ Baden-Powell, *Taccuino. Scouting per ragazzi*, op. cit., p.352.

numero sufficiente di ragazzi entri negli scout, ciò avrà certamente per effetto di provocare, nella prossima generazione, una notevole spinta all'abolizione delle attuali assurde gelosie tra località e località. [...]

Se il movimento scout si svilupperà su un piano più generale, non ho il minimo dubbio che lo stesso principio di fraternità estenderà la sua benefica influenza fra coloro che costituiranno la generazione adulta dei vari paesi nel giro dei prossimi anni, e necessariamente dovrà rivelarsi un fattore di genuino mantenimento della pace, la dove gli uomini saranno in contatto e in simpatia personale gli uni con gli altri».⁴²

Con lungimiranza, Baden-Powell intuisce l'importanza dell'impegno formativo: «Il primo passo [verso la pace tra le nazioni] è quello di abituare le giovani generazioni, in ogni paese, a lasciarsi guidare in tutte le cose da un assoluto senso di giustizia. Qualora gli uomini avessero questo senso di giustizia come un istinto nella loro condotta in ogni questione della vita, così da considerare imparzialmente ogni problema da entrambi i punti di vista prima di sposarne uno, allora al sorgere di una crisi tra due paesi essi sarebbero spontaneamente più pronti a riconoscere ciò che è giusto e ad adottare una soluzione pacifica; cosa questa che rimarrà impossibile finché la loro mentalità sarà abituata a considerare il ricorso alla guerra come la sola soluzione».⁴³

Per Baden-Powell, questa volontà di pace è interiorizzata soprattutto da quanti hanno avuto l'opportunità di ricevere una formazione scout. Nel 1931, e poi nel 1937, scrive ancora: «Nella nostra fraternità di adulti scout di ogni paese abbiamo già il nucleo di tale disposizione d'animo. Se questa fraternità fosse organizzata più compiutamente, sia nel movimento maschile che in quello femminile, essa, col numero sempre crescente dei suoi membri, diventerebbe ben più che un semplice nucleo, una lega mondiale di popoli, dotati di menti sane o solide, impegnati a risolvere le difficoltà con accomodamenti amichevoli anziché darsi ad una corsa folle agli armamenti o anche compiacersi in diverbi politici».⁴⁴

Di fronte alla seconda guerra mondiale e alla diffusione di regimi totalitari, la speranza di Baden-Powell resta forte e lucida: «Quando la guerra sarà finita e i prepotenti del mondo saranno sconfitti dovremmo 'essere preparati' ad affermare la pace, una pace che garantisca per sempre la fine della guerra. Come questo avverrà realmente nei particolari nessuno può dirlo, ma un punto di principio è certo, che la via della pace sarà più facile ed efficace se i giovani e le giovani dei diversi paesi saranno già buoni amici e compagni, come lo sono negli scout e nelle guide.

⁴² Baden-Powell, *Taccuino. Scritti sullo Scouting 1907/1940*, op. cit., pp.52-53.

⁴³ *Ibidem*, p.50.

⁴⁴ *Ibidem*, p.296.

Perciò facciamo in modo da ‘essere preparati’ per tutto ciò che può succederci in guerra, e dopo facciamo la nostra parte per realizzare l’essenziale spirito di pace». ⁴⁵

La guerra offre un’occasione concreta perché gli scout si mettano a disposizione svolgendo servizi di guardia a ponti, gallerie ferroviarie, linee telegrafiche e telefoniche, impianti idrici e lungo le coste.

L’insieme dei valori e degli insegnamenti dello scautismo è ben espresso nella preghiera internazionale di Baden-Powell: «Padre di tutti noi, ci riuniamo oggi qui al tuo cospetto, diversi nei paesi da cui proveniamo, ma uniti nella nostra fratellanza sotto la tua divina paternità. Veniamo dinanzi a te con il cuore riconoscente e lieto per i molti dono che ci hai elargito e grati che il nostro movimento si sia sviluppato in qualcosa di accettabile ai tuoi occhi. Per contraccambiarti deponiamo sul tuo altare, come umile offerta di ringraziamento, ogni sacrificio che riusciamo a fare di noi stessi per il servizio del prossimo. Chiediamo che durante il nostro incontro comunitario qui noi possiamo insieme, sotto la tua divina ispirazione, acquistare una mentalità più ampia e una visione più chiara delle prospettive che ci si aprono dinanzi e delle occasioni che ci vengono date, e che in tal modo possiamo continuare, con rinsaldata fede, a portare avanti la nostra missione consistente nell’elevare gli ideali nella capacità dell’uomo nel contribuire, mediante una più intima reciproca comprensione, a realizzare il tuo regno di felicità, di pace di buona volontà sulla terra. Ascoltaci, o Padre. Amen». ⁴⁶

Lo scautismo per una pace duratura e vera ⁴⁷

Con i suoi principi ed il suo metodo, lo scautismo contribuisce a formare dei cittadini più responsabili a tutti i livelli: locale, nazionale ed internazionale; contribuisce alla costruzione della pace creando un sentimento di fraternità e di comprensione che va al di là delle barriere nazionali, attraverso uno stile di vita pacifico e con l’integrazione nei principi e nei metodi scout di numerosi precetti e pratiche che incoraggiano gli atteggiamenti ed i comportamenti fraterni per regolare i conflitti.

Lo scautismo propone l’adesione volontaria ad un “codice di vita”, attraverso l’accettazione di un sistema di valori, che costituisce la sua “bussola interiore”.

⁴⁵ Ibidem, pp.318-319.

⁴⁶ Baden-Powell, *L’educazione non finisce mai. Pensieri per gli Adulti*, Nuova Fiordaliso, Roma 1996, p.43.

⁴⁷ Riportiamo la sintesi di testo che fa parte del documento WOSM - Bureau mondiale, *Scouting and Peace*, Genève 1998, pp.27-28.

Lo scautismo aiuta i giovani a sviluppare relazioni interpersonali gratificanti, mature e responsabili, una sensibilità verso gli altri basata sulla reciprocità ed il “fair play”. Per la sua capacità di stabilire delle relazioni costruttive con gli altri, lo scout diviene con gli altri un “costruttore di pace”.

L’approccio educativo dello scautismo contribuisce a formare persone aperte, mature ed equilibrate, profondamente radicate nella loro propria cultura ed aperte alla ricchezza delle altre culture. Lo scout è capace di operare sia per la preservazione dei valori nazionali, sia di comprendere ed apprezzare la cultura ed il modo di vivere degli altri popoli. Ciò è molto importante nel mondo d’oggi dato che la presa di coscienza e la valorizzazione delle altre culture è un significativo fattore per la promozione della pace.

Lo scautismo contribuisce anche a diffondere la pace nel mondo servendo la causa della giustizia. Impegnando i giovani nella lotta per eliminare la fame, la povertà, l’analfabetismo e promuovere i diritti umani, lo scautismo mette mano all’edificazione di una comunità nella quale uomini e donne possano vivere un’esistenza veramente umana. Così facendo, lo scautismo stabilisce le condizioni preliminari per la realizzazione di una pace vera e duratura.

Si può dire la stessa cosa sul contributo dello scautismo alla pace tra l’uomo ed il suo ambiente.

Promuovendo una presa di coscienza ed un sentimento di responsabilità verso l’ambiente naturale, lo scautismo contribuisce ad educare una generazione di cittadini pronti ad adottare uno stile di vita compatibile con la protezione delle risorse naturali ed a testimoniare la nuova “etica ambientale” necessaria alla sopravvivenza del nostro mondo.

La dimensione internazionale dello scautismo è una realtà vissuta ed una fonte di arricchimento per tutti, giovani ed adulti, dei paesi poveri e di quelli ricchi. Lo scautismo, lavorando sull’essere umano, alla radice, e tendendo verso un ideale di fraternità e di comprensione, gioca un ruolo fondamentale nella promozione della pace a tutti i livelli. Questo ruolo si svolge tranquillamente, senza effetti spettacolari ed in profondità, creando un sentimento di fraternità – che è la condizione per realizzare la pace – tra i giovani che saranno i cittadini del mondo di domani.

Paola Dal Toso



L'impegno del bravo scout, Baden-Powell, Lessons from the Varsity of Life, 1933